



Proposte

IL LAVORO AGROALIMENTARE
PERIODICO DELLA FAI CISL

1/4 2021
Gennaio-Aprile
1,80 €

LAVORATORI DIMENTICATI



S.O.S.



CAPORALATO

Campagna di ascolto e denuncia
contro lo sfruttamento nel lavoro agroalimentare

Chiama il
Numero verde gratuito

800.199.100

*Attivo dal lunedì al giovedì dalle 10.00 alle 17.00
e il venerdì dalle 10.00 alle 13.00*



www.faicisl.it

 [sos caporalato](#)

 [#soscaporalato](#)

Sommario

Editoriale

Partecipazione e nuove conquiste
di *Onofrio Rota* _____ 4

Attualità

La Cisl ha un nuovo Segretario generale:
Luigi Sbarra succede ad Annamaria Furlan
di *Vincenzo Conso* _____ 6

Franco Marini: le domande di una vita da sindacalista
di *Aldo Carera* _____ 8

Lavoratori agricoli dimenticati, al via la mobilitazione
di *Rossano Colagrossi* _____ 11

Coniugare i tempi di vita e di lavoro
di *Elena Mattiuzzo* _____ 15

In primo piano

“Non solo pane”, un progetto di solidarietà
per i migranti di Bosnia
di *R.C.* _____ 17

Rotta balcanica, intervista a Silvia Maraone
di *R.C.* _____ 19

Operazione “Rasoterra”:
uno scenario di sfruttamento ed illegalità
di *Fatima Mariosa* _____ 22

Povertà: con la pandemia
colpito un altro milione di persone
di *R.C.* _____ 24

Letargo o apnea?
di *Ludovico Ferro* _____ 26

Il Mezzogiorno tra stagnazione e recessione
di *Ndr* _____ 28

Contrattazione

Per nuove opportunità occupazionali
di *Alessandro Alcaro* _____ 30

Necessario un ammortizzatore sociale anche per la pesca
di *Patrizio Giorni* _____ 32

Vita Sindacale

Promuovere una cultura della sicurezza
di *Mohamed Saady* _____ 35

Internazionale

Birmania: il mio Paese ha bisogno di te.
Mobilitazione contro la giunta militare
di *Cecilia Brighi* _____ 37

Rubrica Recensioni

Un nuovo Patto Verde per la salvezza del Pianeta
di *Maria Grazia Oppedisano* _____ 40

Il punto dell'Inas

Covid: i congedi per i genitori _____ 41



Fai Proposte

periodico del lavoro agroalimentare n. 1/4 – gennaio - aprile 2021

Editore **Fai Cisl** - Direttore **Onofrio Rota** Direttore responsabile **Vincenzo Conso**
Redazione e Amministrazione: **Via Tevere 20, 00198 - Roma Tel. 06845691 - Fax 068840652**
Progetto grafico e stampa **Eurografica2 srl** - Registrazione **Tribunale di Roma n. 119 del 10.3.2002**
Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto,
l'editore si dichiara disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Chiuso in redazione il 9/4/2021

consultabile anche
su www.faicisl.it

Partecipazione e nuove conquiste

Onofrio Rota

Un nuovo protagonismo della Fai Cisl per la ripartenza e la rigenerazione del Paese

Con questo nuovo numero di Fai Proposte rilanciamo alcuni spunti di riflessione, alcuni dei quali potranno esserci utili anche nel nostro percorso congressuale, che sarà una grande opportunità di partecipazione per consolidare il protagonismo della Fai nel lavoro agroalimentare e ambientale e nelle strategie per la ripartenza del Paese. Considerando le variazioni nelle restrizioni imposte dalla pandemia, tra diversi mesi saremmo in grado di tenere le assemblee nei luoghi di lavoro, poi i Congressi delle federazioni territoriali, poi quelli delle federazioni regionali e finalmente il nostro Congresso nazionale, per concludere con quello del-

la Cisl. Non sarà facile organizzare il tutto in questo periodo ancora così eccezionale, ma c'è da scommettere che con il contributo di tutti saremo in grado di valorizzare al meglio questa straordinaria occasione di confronto democratico e di approfondimento.

Ogni tanto vale la pena ricordarlo, a noi stessi e agli altri. Mentre i partiti arrancano, nel tentativo di mettersi alle spalle la sbornia della disintermediazione, che ha provocato danni inenarrabili dal punto di vista culturale e istituzionale, e di ritagliarsi un proprio posto al sole nel nuovo Governo e nella gestione del Recovery Plan, il sindacato rimane, nonostante tutte le criticità e i limiti, l'unica organizzazione indipendente dove le persone in carne e ossa ancora amano confrontarsi, discutere, mettere al voto scelte e proposte, eleggere rappresentanti in ogni livello. Dobbiamo esserne orgogliosi.

È con questo orgoglio che la Fai ha salutato l'elezione di Gigi Sbarra alla guida della Cisl, il 3 marzo. Un sindacalista al cento per cento, un amico con cui tutta la nostra Federazione nutre inevitabilmente un rapporto di affetto e stima. Intanto perché sotto la sua guida, in passato, la Fai ha ritrovato slancio, coesio-

ne, organizzazione. E poi perché è una persona che ben conosce il senso del detto "la terra è bassa", essendo nato e cresciuto in una famiglia e un territorio fortemente radicati nel mondo del lavoro agricolo. È vero, il cambio di timone ci lascia anche un po' di tristezza per il commiato di Annamaria Furlan, che ha saputo affrontare uno dei periodi più difficili per la Cisl, per il sindacato in generale e per tutto il Paese, con grande tenacia, pazienza, senso di responsabilità. Ma ci conforta sapere che il suo è un pensionamento più che meritato e sapientemente scelto, e che lascia una Cisl in buone mani, con un gruppo dirigente competente e volenteroso di affrontare la nuova fase storica che si è aperta nel Paese.

Come prevedibile, la pandemia sta incidendo pesantemente. Accanto al dolore per gli oltre centomila decessi, c'è quello per la scomparsa di Franco Marini, un amico, un punto di riferimento per molti di noi, una figura di grande spessore per tutto il Paese. La grande commozione che ha suscitato la sua morte è stata profonda e sincera. Le parole di rispetto e ammirazione che gli sono state riservate da tutte le parti, da tutti i partiti, tutti i sindacati, da personalità di diverse generazioni, ci hanno rivelato ancora di più quanto Marini fos-



Onofrio Rota
Segretario Generale Fai Cisl

se amato e stimato dagli italiani. E credo di poter parlare a nome di tutta la Fai, se dico che lo ricorderemo per sempre come un grande Segretario Generale della Cisl, un convinto riformista, un uomo dal profondo senso delle istituzioni, schierato sempre dalla parte dei lavoratori e dei più deboli. La sua scomparsa dunque ci lascia un grande vuoto, ma anche tanti insegnamenti e una grande eredità culturale, che ci stimola a fare ancora di più e meglio per onorare la maglia che indossiamo.

Oltre alla crisi sanitaria, ci sono le macerie sociali ed economiche che dovremo saper ricostruire: disoccupazione, precarietà, incertezza davanti ai cambiamenti prossimi indotti dalla transizione digitale e da quella ecologica, auspicata e per nulla scontata. Abbiamo contraddizioni enormi da dover gestire. E sappiamo che la buona gestione non dipenderà da questo o quell'altro superuomo chiamato a governare, ma una classe dirigente all'altezza delle sfide che ci attendono, capace di costruire una visione futura e una società coesa, affamata di domani.

Vigileremo dunque sull'operato della politica e giudicheremo in base alla sua capacità di coinvolgere le parti sociali per far ripartire il Paese. Abbiamo già incontrato il neo Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali Stefano Patuanelli, cui abbiamo sottoposto tutta una serie di criticità e proposte che per noi vanno affrontate prioritariamente per rilanciare il lavoro agroalimentare e ambientale: il potenziamento degli enti bilaterali territoriali, l'introduzione della condi-

zionalità sociale nella riforma della PAC, la lotta al caporalato, ristori e integrazioni al reddito per gli operai agricoli, ammortizzatori sociali per i nostri pescatori, l'urgenza di rinnovare il contratto nazionale idraulico forestale e di ottimizzare le risorse previste dal Recovery Plan per il contrasto idrogeologico valorizzando il lavoro forestale e quello dei dipendenti dei consorzi di bonifica, le preoccupazioni sulle ipotesi di introduzione di plastic tax, sugar tax, nutriscore. Tutti punti che faremo presenti ovviamente anche ad altri ministri e alla politica in tutti i suoi livelli, consapevoli che non ci sia altro tempo da perdere, anche perché la campagna di vaccinazione deve progredire e i ristori economici devono raggiungere i lavoratori in modo più equo e calibrato. Intanto, davanti all'indifferenza riservata finora dal Governo alla nostra categoria, abbiamo lanciato un primo pacchetto di mobilitazioni che andrà implementandosi qualora non avremo risposte sufficienti.

Inevitabilmente la pandemia orienterà anche molte delle riflessioni che emergeranno in vista del Congresso. Ci sarà da discutere su come sostenere i nostri settori, innovare le relazioni industriali, rilanciare contrattazione e bilateralità, coltivare il ricambio generazionale nel mondo del lavoro, ma anche su come realizzare l'idea di un sindacato verde e 4.0, che sappia cioè essere protagonista nel governo dei cambiamenti, costruendo strumenti su misura con i quali valorizzare le nuove tecnologie e la transizione ecologica in termini di occupabilità della persona,

qualità del lavoro, efficienza del mercato del lavoro. Sono sfide di altissimo livello, che accanto a quelle per rafforzare i servizi di assistenza e tutela come presidio del territorio, dovranno caratterizzare la nostra rappresentanza e la nostra vocazione riformista per stare sempre di più al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori.

Affronteremo dunque questo percorso con grande entusiasmo, ben consci anche delle difficoltà organizzative che tanti nostri delegati e iscritti potranno incontrare a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia. Ma anche su questo punto serve la massima determinazione: così come, grazie ai protocolli nazionali e agli accordi aziendali, riusciamo a far funzionare le mense aziendali e a organizzare il lavoro rispettando le norme anti Covid, allo stesso modo sarà importante tornare a pianificare le assemblee e gli incontri per agire di nuovo tra i lavoratori, sempre nel pieno rispetto di quanto indicato dalle istituzioni. È un punto non secondario, questo, per non lasciare che la pandemia scolorisca anche questa bellissima opportunità di partecipazione e di esercizio democratico dei propri diritti. Lo dobbiamo a tutti i nostri associati, ma anche alle tante persone in cerca di un lavoro e di una vita migliore, alle tante donne e ai tanti giovani doppiamente penalizzati dalla crisi economica che stiamo vivendo. Avanti tutta, dunque, per affermare la nostra Federazione come il sindacato nuovo, l'organizzazione del coraggio, del cambiamento, della responsabilità.

La Cisl ha un nuovo Segretario generale: Luigi Sbarra succede ad Annamaria Furlan

Vincenzo Conso

Il nuovo leader ha proposto una rinnovata concertazione per individuare un nuovo modello di sviluppo che rafforzi la coesione sociale

Luigi Sbarra è il nuovo Segretario generale della Cisl, succedendo ad Annamaria Furlan, dimessasi dall'incarico dopo circa 7 anni, passando "il testimone in mani sicure".

"Mai avrei creduto, e nemmeno sognato, quando da giovane mi innamorai dell'attività sindacale, di poter essere eletto, un giorno, Segretario Generale della Cisl. Spero davvero di essere degno della grande responsabilità che mi affidate, che assumo con umiltà e che mi riempie di orgoglio": così ha esordito il nuovo Segretario generale, subito dopo la sua elezione, avvenuta quasi all'unanimità (168 voti e 5 schede bianche).

Un Consiglio generale che si è aperto con il ricordo di Franco Marini, Segretario generale dal 1985 al 1991, deceduto il 9 febbraio scorso, con l'intervento del prof. Aldo Carera, Presidente della Fondazione Pastore, che riportiamo integralmente a pagina 8.

"Se ne è andato un amico, un padre nobile, un grande orgoglio per la nostra Organizzazione, e una vera Riserva per lo Stato. Un uomo che ha reso più forte la democrazia italiana, dedicando l'intera vita alla difesa dei lavoratori, ai più deboli, alla costruzione del bene comune". Così, all'inizio del suo intervento, lo ha ricordato Luigi Sbarra che ha poi espresso la sua gratitudine ad Annamaria Furlan: "Grazie soprattutto per aver permesso alla Cisl, con la tua guida, di arrivare dove è oggi. Un grande sindacato associazione, con i piedi ben piantati nel terreno dell'autonomia e della contrattazione". Grazie per averci "portati dentro il nuovo secolo", "sulle macerie di una crisi di sistema che nel 2011 aveva fatto tremare le fondamenta del Paese, rendendo visibili i punti deboli del nostro paradigma di crescita e dell'incompleto processo di unificazione comunitaria".

Ora – ha detto ancora Sbarra – dobbiamo pro-





seguire con determinazione stando dentro i processi per cambiarli “mentre stiamo affrontando una curva della storia che deciderà molto del futuro che attende tutti noi”, continuando a seguire “la via di una società che governa, di un Paese che assegni maggiori responsabilità e competenze ai corpi intermedi. A cominciare dal primo e fondamentale corpo sociale: la famiglia”.

In questa situazione, bisogna pensare ad un nuovo paradigma. Cioè bisogna disegnare “Un nuovo modello di sviluppo che metta in agenda rispetto sociale e ambientale, progresso economico e sostenibilità, innovazione tecnologica e ricerca, rilancio della sanità pubblica e della scuola, ammodernamento della pubblica amministrazione, investimenti, infrastrutture, equità previdenziale e fiscale, politiche sociali, sostegno alla terza età. E soprattutto tanta coesione sociale per rilanciare il Paese”, ridando “centralità a lavoro e occupazione” e quindi aprendo una “vera e rinnovata stagione di concertazione”.

Il nuovo Segretario generale della Cisl ha fatto poi riferimento al Recovery Plan: “un’occasione storica, probabilmente irripetibile,, che sarebbe un delitto non cogliere. Quello che chiediamo al Governo è concretezza progettuale, con un vero cronoprogramma e reali valutazioni d’impatto sui riflessi occupazionali, sociali ed economici di ogni progetto”, sostenendo

“la giusta transizione ambientale, energetica, ecologica”.

Per questo, ha detto ancora Sbarra, è necessario proseguire “il cammino iniziato settant’anni fa e che ci ha portato fin qui”, continuando “a difendere la dignità” di tutti, cambiando questo Paese “in quel che c’è da cambiare. Per renderlo più giusto, aperto, inclusivo e ricco di opportunità. Di lavoro e di vita”.

Luigi Sbarra, sessantuno anni, calabrese, ha una lunga carriera sindacale alle spalle. Dopo aver frequentato il Corso lungo alla scuola sindacale Cisl di Taranto, nel 1985 diventa Segretario generale della FISBA di Locri, mentre nel 1988 diventa Segretario generale del Comprensorio Cisl di Locri per poi diventare Segretario generale della Cisl provinciale di Reggio Calabria. Nel 2000 viene chiamato alla guida della Cisl calabrese fino al 2009 quando entra nella Segreteria Confederale.

Dopo una esperienza di Commissario della Fai Cisl, nel 2016 ne diventa Segretario generale e, nel marzo del 2018, viene eletto Segretario generale aggiunto della Cisl.

Dopo l’elezione di Sbarra a Segretario generale, il Consiglio ha confermato la Segreteria Confederale che risulta così composta: Daniela Fumarola, Ignazio Ganga, Andrea Cuccello, Giorgio Graziani, Angelo Colombini, Giulio Romani.

Franco Marini: le domande di una vita da sindacalista*

Aldo Carera

Presidente della Fondazione "Giulio Pastore"

*L'ex Segretario generale della Cisl
è scomparso il 9 febbraio, all'età di 87 anni.
Una vita spesa al servizio degli ultimi, per il bene comune*

Franco Marini era un uomo curioso, uno che faceva domande e si faceva domande.

Una domanda deriva da quel suo definirsi "lo sono un sindacalista". Che poi voleva dire: io sono un sindacalista Cisl. Qual era il messaggio?

La risposta dovrebbe essere nel cuore della sua biografia. Salvo che Franco Marini non era molto dell'idea di ripercorrere in prima persona la sua storia sindacale. Ne abbiamo parlato più volte quattro anni fa nel suo studio di Presidente del Comitato storico scientifico per gli anniversari di interesse nazionale presso la Presidenza del Consiglio, promotore, sotto la sua guida, di diversi grandi eventi culturali: il settantesimo della Resistenza, la ricca agenda delle celebrazioni della Prima Guerra Mondiale.

L'argomento di quegli incontri era la sua intenzione di promuovere una ricerca sul sindacato. Solo accennare al sindacato gli dava spunto per ricordare personaggi, ricostruire vicende, raccontare aneddoti. Naturale chiedergli di dare ordine a quel patrimonio di memoria: "Perché non pensare a una biografia, a una bella intervista, ampia come lei merita?". E lui, con piglio di cui era capace, scuotendo la testa, comprensivo ma risoluto, ricusava l'intenzione.

Veniva da chiedersi come mai per un personaggio con la sua storia, cui non mancavano comprensibili slanci di protagonismo, perché negarsi? Forse per rispetto della propria bio-

grafia non solo in quanto tale (ben sapeva, ne avevamo parlato, che la memoria individuale è comunque labile) ma per rispetto di chi aveva condiviso quel suo percorso, magari schierati su fronti opposti dentro e fuori dalla Cisl. E poi il rispetto di Franco Marini per la Cisl, della sua storia, di tante vicissitudini da dipanare con pazienza, degli uomini che in quella storia hanno riconosciuto la propria storia. E perché non una sua naturale lealtà, da alpino che si riconosce nell'autorevolezza dell'istituzione di cui si sente parte. Per un'organizzazione da cui non si è mai allontanato anche quando gli impegni istituzionali lo portavano lontano. Interlocutore mai del tutto estraneo ai momenti decisivi.

E così ci sono dei segmenti della sua biografia sindacale di cui sappiamo poco o niente, in particolare sugli anni '60 quando era alla FIDEL, gli enti locali, e alla FEDERPUBBLICI, territorio proprio della sua maturazione professionale. Ma neppure è facile, per ora, scavare a fondo nelle sue vicende degli anni Settanta, in quei congressi del 1973 e del 1979, con quello del 1969 i più difficili della Cisl all'insegna della svolta unitaria: nel 1972 si era costituita la Federazione Cgil Cisl Uil, l'FLM non era più solo un'intenzione. Una stagione aspra, difficile, per chi, come Marini, vedeva in gioco con l'identità della Cisl una partita ben più ampia.

A rileggere i suoi interventi al Congresso del 1973 non ci si ritrova nelle ricostruzioni troppo schematiche e nelle narrazioni troppo affidate

* Trascrizione dell'intervento videoregistrato al Consiglio generale della Cisl del 3 marzo 2021.



Franco Marini
ex Segretario generale della Cisl

alla memoria di chi c'era. La posizione di Franco era articolata, ben consapevole della durezza di quella stagione. Non era uno certamente che le mandava a dire quando metteva sotto mira *"i fraticelli della nostra parrocchia che buttano l'abito, senza tener conto che quell'abito è stato tessuto dai lavoratori della Cisl"*, questo era il suo modo di vedere le cose. Ma, per mantenere la metafora, le sue osservazioni si fondavano su una chiave di lettura propria dell'impostazione culturale di quel peculiare convento che era la Cisl. La partita andava giocata in considerazione della complessità delle situazioni reali, dell'articolata e multiforme concretezza dell'azione di tutela che non ammetteva certezze assolute. A chi si faceva forte delle proprie convinzioni, senza mettersi in dubbio, contrapponeva una lettura apparentemente più dimessa, ma non priva di slanci, che alle fughe in avanti preferiva le azioni in grado di incidere sulla realtà per quel che era, misurabili in termini di responsabilità.

Quel suo intervento congressuale è stato letto enfatizzando il rapporto con la politica – a dire il vero con la Democrazia Cristiana

– trascurando che l'orizzonte di Marini era più ampio e si estendeva all'assetto istituzionale democratico e pluralista che considerava l'ambiente proprio per un sindacato riformista partecipe della realizzazione delle riforme sociali, battaglia decisiva, anche in quella fase storica di grandi movimenti, per estendere i diritti di cittadinanza dei lavoratori.

Al Congresso del 1977, quello del confronto tra tesi uno e tesi due, Marini si accostò avendo ben colto le aperture, né formali né tattiche, di Luigi Macario all'Esecutivo precedente. Quello che ricusava era l'unanimità perché, quando le posizioni divergono, *"ci vuole mediazione, ci vuole capacità di cogliere i dettagli e i particolari, perché è dai dettagli che si può arrivare alla mediazione"*. In che senso "mediazione"? L'applicazione di una mera tecnica? O forse mediare era un suo tratto caratteriale? Una innata propensione al politicismo? Oppure era la derivazione di un suo modo di intendere il ruolo del sindacato. Il sindacato che Franco Marini collocava nel grande dibattito sul futuro della società occidentale e delle sue non sacrificabili libertà. Lo affermava chiaramente: *"nell'articolazione sociale, noi siamo per il pluralismo e di conseguenza dobbiamo scongiurare il rischio che le espressioni della società civile diventino sottosistemi della politica, perché anche la politica non può fare miracoli"*. Un disincanto di cui avrebbe fatto tesoro quando la politica sarebbe diventata il suo successivo mestiere.

Anche solo questi pochi spunti tratti dai suoi interventi a due Congressi suggeriscono quanto sia conveniente rileggere la storia di Franco Marini, perché in essa possiamo rintracciare chiavi di lettura non scontate. Possiamo metterci anche delle etichette, lui stesso si definiva *"riformista centrista"*. In uno dei suoi ultimi scritti, pubblicato nel volume dedicato a Pippo Morelli, utilizza il concetto di "cristiano sociali" in un'accezione liberale che richiama il personalismo liberale di Mario Romani. Acquisizione fondamentale per la Cisl in quanto significava immergersi nei problemi dell'accumulazione capitalistica, senza cercare irrealistiche vie di fuga, per cambiarli dall'interno con un'azione faticosa e costante di regolazione economica e sociale.

Il punto per Franco Marini era come ripri-

stinare i meccanismi dell'economia di mercato secondo le logiche della partecipazione, una partecipazione attiva e responsabile costruita passo passo *"perché ci vuole una pratica concretamente vertenziale, ci vuole capacità di misurare continuamente i risultati che raggiungiamo per coinvolgere la gente in modo non retorico ed emotivo, ma sul terreno della fattibilità e percorribilità delle strade che indichiamo e degli interessi che tuteliamo"*.

Non per niente nel suo ultimo anno da Segretario generale, la Cisl ha riaperto alla contrattazione interconfederale, ha avviato il rinnovamento dell'assetto contrattuale e delle dinamiche salariali (accordo INTERSIND/ASAP); pochi mesi prima di passare la mano a Sergio D'Antoni, il primo marzo del 1991, ha firmato l'accordo unitario sulle RSU.

A chi si chiedesse: ma che linguaggio parlava Franco Marini? Quale era la sua cultura sindacale? La risposta la trova nella cultura appresa in quel 1956 di studio al Centro studi di Firenze. Il moderno linguaggio di chi non teme il cambiamento, di chi cerca di porsi nella prospettiva di capire gli interessi, le vicende e le aspettative che danno senso alla vita dell'organizzazione e delle persone che in essa operano e in essa si riconoscono.

Un atteggiamento che lo portava a porsi domande. Così come aveva fatto in quelle due relazioni congressuali degli anni Settanta e come avrebbe fatto molte altre volte a venire. Certo, manteneva sempre il punto, perché non era uno che cambiava facilmente posizione, ma si poneva nella logica di chi chiede verifiche. Agli organismi se le questioni erano politiche. Altrimenti a sé stesso.

Nel 1989 a un Convegno della Fondazione Pastore si era chiesto: che direbbe oggi Mario Romani? Che direbbe oggi Giulio Pastore, di fronte alle decisioni che prendo, alle scelte politiche che faccio? Quando l'obiettivo nostro è sempre lo stesso, quello di favorire il completo sviluppo della personalità umana.

A quel Corso lungo del 1956, oltre a Eraldo Crea e Mario Colombo c'era anche Pier Carniti. Vincenzo Saba, il più importante storico della Cisl, ha ragionato sul rapporto tra Carniti e Ma-

rini. Un rapporto segnato da stagioni di dura competizione ma non estraneo, dice Saba, alla dimensione di comunità vissuta in quell'anno sul colle di San Domenico.

Nel discorso di insediamento di Carniti alla Segreteria generale, quando il suo aggiunto diventa Marini, Saba riconosce le tracce di una sorta di condiviso cameratismo Cislino, di fedeltà ai valori ispiratori, di indiscutibile buona fede e di rispondenza, pur nel margine ampio della dialettica politica, al ruolo e alla funzione storica della Cisl nel movimento sindacale italiano.

Questa dimensione di comunità, non del tutto consueta per una grande organizzazione sindacale, è ricorsa in altri termini nell'omelia di monsignor Domenico Pompili, nel giorno delle esequie di Franco Marini. Monsignor Domenico ha citato la Genesi: *"la solitudine non è cosa buona, l'uomo è fatto per la socievolezza"*. In esergo a un suo libro (*La società che governa*), Sergio D'Antoni ha citato l'Ecclesiaste: *"Meglio essere in due che uno solo, chi è solo se cade nessuno lo rialza"*. Non è difficile immaginare che molte altre simili ricorrenze possano essere rintracciate da Pastore in poi nelle pagine e nelle testimonianze di chi ha vissuto in Cisl, di Cisl.

Marini ci ricorda che un'associazione di lavoratori per sua natura è una comunità estesa a tutti. Di qui l'invito rivolto a ciascun militante e a ciascun quadro *"a ripensare il proprio cammino personale e collettivo, a gettare lo sguardo sul nucleo essenziale della vicenda sindacale della Cisl e contemporaneamente a saldare storia e speranza, radici salde e rinnovato slancio verso ciò che intensamente ci attende, ma il terreno su cui cade quel seme siamo noi uomini e donne organizzati liberamente e democraticamente in questa singolare esperienza civile. Anche il sindacalismo degli anni a venire"* concludeva *"sarà fatto soprattutto di persone che si impegnano in libertà, spesso con altruismo, per far progredire le cose, sarà fatto il futuro di testimonianze vere"*.

Il *"nucleo essenziale"*, le *"radici salde e il rinnovato slancio"*, l'intensità di una *"singolare esperienza civile"*, la libertà in cui si realizzano le *"testimonianze vere"*. Buone risposte alla domanda da cui siamo partiti.

Lavoratori agricoli dimenticati, al via la mobilitazione

Rossano Colagrossi

Nessun tipo di sostegno per una categoria ritenuta essenziale dall'inizio della pandemia. Previsti nei prossimi giorni presidi davanti alle Prefetture in tutto il Paese

Sono stati considerati essenziali dalla politica, sono stati chiamati “eroi” sui giornali e in tv per aver continuato a garantire il cibo sulle tavole degli italiani dall'inizio della pandemia. Eppure, per loro, zero ristori e zero sostegni. Sono le lavoratrici e i lavoratori della nostra agricoltura, che dopo i bonus di marzo e aprile 2020, di 600 e 500 euro, non hanno più visto neanche un euro, mentre agli altri stagionali ogni decreto riconosceva diverse indennità. Così è stato anche con il Decreto Sostegni, con il quale ci si aspettava un cambio di marcia da parte del nuovo Governo, e che invece ha previsto un'indennità di 2400 euro per gli stagionali escludendo di nuovo gli operai agricoli. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, e che ha spinto Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil a scendere in piazza, prima con un presidio a Roma, il 31 marzo, seguito su Facebook da migliaia di lavoratori impossibilitati a partecipare in presenza a causa delle norme anti-covid, e poi con presidi in tutta Italia, il 10 aprile, davanti alle Prefetture.

Al centro della mobilitazione, le criticità che stanno subendo oltre un milione di lavoratori, soprattutto i 900mila stagionali che tengono in piedi il sistema produttivo agricolo. Erroneamente la politica li ha considerati dei “privilegiati”, perché a differenza di tante altre categorie hanno continuato a lavorare. Ma non è proprio così. Basta pensare ai lavoratori degli agriturismi, completamente fermi da almeno 7 mesi. O a quelli del settore florovivaistico, affossato dalla sospensione di eventi e cerimonie. Oppure a quelli del comparto vitivinicolo, colpito gravemente dalla chiusura di hotel, bar, ristoranti. Ma anche a quelli che lavorano per produzioni

colpite dalla cimice asiatica, dalle gelate, o dalla xylella. Persone che nel 2020 hanno lavorato molto meno dell'anno precedente o sono stati completamente fermi, in molti casi non hanno raggiunto i requisiti utili per accedere alla disoccupazione agricola, e comunque non hanno ricevuto più ristori, e non hanno neanche la certezza di poter accedere almeno al reddito di emergenza.

Per questo la Fai, dopo diverse proposte e





appelli rimasti inascoltati da Governo e Parlamento, ha guidato una mobilitazione che rilancia la richiesta di alcune misure indispensabili a tutelare lavoratrici e lavoratori, come il riconoscimento per il 2020 delle stesse giornate di lavoro del 2019, l'introduzione del bonus per gli operai agricoli e la sua compatibilità con il reddito di emergenza, la possibilità di accedere alla Naspi per i lavoratori delle cooperative, il riconoscimento di una cassa integrazione stabile per i pescatori, che a causa delle normative europee hanno subito un'ulteriore riduzione delle giornate pesca.

Inoltre, nella piattaforma rivendicativa Fai, Flai e Uila hanno posto come punti essenziali anche la richiesta di riconoscere la "clausola sulla condizionalità sociale" nella Politica agricola comune (PAC), affinché i contributi europei vadano solo a chi rispetta i contratti di lavoro e le leggi sociali. Altro punto fondamentale è l'esigenza di rinnovare rapidamente i contratti provinciali, le cui trattative sono ormai bloccate da troppi mesi: al momento sono soltanto una decina i rinnovi siglati, e soltanto due nei territori del Mezzogiorno. Altro tema, la contrarietà al tentativo di semplificare ancora di più l'uso dei voucher in agricoltura, con gravi ricadute sulle tutele e i diritti dei lavoratori. Una contrarietà motivata dal Segretario Generale della Fai Cisl, Onofrio Rota, anche in un intervento televisivo su La7, in un confronto con il Sottosegretario all'Agricoltura Francesco Battistoni e il Presidente di Filiera Italia Luigi Scordamaglia: "In agricoltura questo strumento già è normato e non

servono ulteriori estensioni”, ha detto, spiegando che “in questo settore i contratti garantiscono già tutta la flessibilità necessaria alle imprese, il lavoro agricolo è strutturato anche come lavoro a chiamata, mentre riutilizzare i voucher come è stato fatto in passato vuol dire precarizzare ancora di più il lavoro e legittimare quelli che chiamiamo ‘caporali di carta’: la sfida è far diventare più attrattivo il lavoro agricolo, non più precario”.

Durante il presidio svolto a Roma, i sindacati hanno ottenuto il sostegno di diversi senatori e deputati e sono stati ricevuti dai Presidenti delle Commissioni Bilancio e Lavoro del Senato, Susy Matrisciano e Daniele Pescio. Il giorno successivo sono stati convocati dal Ministro delle Politiche Agricole Stefano Patuanelli, che ha condiviso molte delle preoccupazioni espresse da Fai, Flai e Uila, e ha parlato espressamente di “ingiustizia da sanare” a proposito delle tante risorse assegnate alle imprese agricole e delle poche stanziare, invece, per i lavoratori. Il confronto dovrà proseguire ora con le Commissioni di Camera e Senato, che dovranno apportare le eventuali modifiche al Decreto Sostegni, e con i Ministeri del Lavoro e dell’Economia, in vista sia della riforma degli ammortizzatori sociali che di un prossimo Decreto dedicato a lavoratori e imprese.

Intanto, la mobilitazione prosegue. I lavoratori non chiedono elemosine, non vogliono assistenza, stanno rivendicando alcuni diritti fondamentali e chiedendo di poter lavorare con dignità. Chissà se la politica sarà all’altezza di questa sfida.





Coniugare i tempi di vita e di lavoro

Elena Mattiuzzo

Giornata internazionale della donna: Webinar con la Ministra per le Pari Opportunità Elena Bonetti e con la Direttrice centrale dell'Istat Linda Laura Sabbadini

La Giornata Internazionale della Donna è stata l'occasione per il Coordinamento Pari Opportunità della Fai Cisl di presentare i primi, parziali, risultati dell'indagine dal titolo "Tra vita e lavoro. L'esperienza e le opinioni delle lavoratrici dell'agroalimentare e dell'ambiente" coordinata con il supporto del sociologo Ludovico Ferro. I dati sono stati presentati durante un Webinar al quale hanno partecipato la Ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia Elena Bonetti e la Direttrice centrale dell'Istat Linda Laura Sabbadini.

500 le lavoratrici che finora hanno risposto al questionario diffuso per raccogliere le testimonianze e le opinioni delle lavoratrici dei settori di pertinenza della Federazione su alcuni temi cruciali quali la discriminazione, la conciliazione vita-lavoro, l'esperienza di "smart working" e le politiche di tutela del lavoro femminile. L'emergenza sanitaria che stiamo attraversando ha acuito alcune criticità che da sempre interessano il mondo del lavoro femminile. Da questo presupposto la Federazione ha ritenuto importante approfondire questi aspetti per comprendere maggiormente le condizioni di lavoro delle donne, in questo particolare periodo storico.

I principali dati emersi raccontano che all'80% delle donne impiegate nell'agroalimentare e nell'ambiente piace molto il proprio lavoro, ma il 45% delle intervistate ritiene che la propria azienda non sia sensibile alle esigenze delle lavoratrici, il 53% afferma che in azienda non vengono applicate le normative volte a garantire pari opportunità e, in ogni caso, il 61% delle interpellate considera

la legislazione in materia di tutela del lavoro femminile "molto inadeguata".

Il campione utilizzato dal sindacato agroalimentare, è composto per il 60% da lavoratrici dell'agricoltura, per il 25% dell'industria alimentare e il restante 15% dei consorzi di bonifica e della forestazione. Il 78% delle donne intervistate sono operaie, delle quali il 55% stagionali. Il 43% ha tra i 46-62 anni, oltre la metà sposate o conviventi e con figli, il 20% del campione ha familiari anziani conviventi o a carico.

Il periodo della rilevazione va da luglio a novembre 2020, e contiene dunque anche diversi focus su come le donne hanno vissuto il lockdown dello scorso anno. Tra marzo e aprile del 2020, l'81% delle aziende dove lavorano le intervistate ha continuato regolarmente le proprie produzioni. Proprio per questo motivo, le abitudini delle lavoratrici campione del questionario non sono particolarmente cambiate. Nelle restanti realtà aziendali che hanno dovuto chiudere, nel 33% dei casi le lavoratrici sono state messe in cassa integrazione e nel 26% a lavoro a distanza. In quest'ultimo caso, l'esperienza è stata comunque positiva per il 71% delle lavoratrici coinvolte. Le donne che hanno sperimentato il telelavoro affermano come ci siano ottime potenzialità per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, ma sia necessaria una precisa regolamentazione legislativa per portare veri vantaggi a lavoratori e aziende.

Alla domanda "quali siano i principali ambiti di discriminazione delle donne sui luoghi di lavoro", le prime quattro risposte sono:

disparità di trattamento salariale, eccessivi carichi di lavoro, difficoltà nella progressione di carriera e nella gestione della maternità. Significativi i dati della ricerca relativi alle molestie sui luoghi di lavoro: il 15% del campione, ben 75 donne su 500, ha risposto di aver subito molestie sul posto di lavoro, e il 23% ha dichiarato di aver avuto notizia di colleghe molestate. Alla domanda “quali siano i tre ambiti principali su cui intervenire per favorire la conciliazione tra tempi di vita e lavoro” le risposte sono state: maggiori livelli di reddito, più flessibilità nell’orario di lavoro e precisi accordi aziendali.

“I primi risultati del questionario, che continueremo a diffondere anche nei prossimi mesi, confermano come sia necessario e importante proseguire il lavoro che abbiamo intrapreso con diversi rinnovi contrattuali per governare i cambiamenti in corso regolamentando al meglio lo Smart Working, incrementando le opportunità formative, potenziando i servizi di welfare aziendale”, ha sottolineato la Segretaria nazionale Raffaella Buonaguro intervenendo al Webinar di presentazione. “Un altro tema sul quale siamo impegnati è l’eliminazione delle discriminazioni salariali, non a caso abbiamo aderito e sostenuto la campagna CES-ETUC (Confederazione Europea dei Sindacati - European Trade Union Confederation) sulla trasparenza salariale di genere.”

Al Webinar dedicato al lavoro femminile ha partecipato, con un videomessaggio, la Professoressa Elena Bonetti, Ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia, parlando della necessità di un “nuovo paradigma sociale e lavorativo. “Dobbiamo incrementare qualità e quantità del lavoro femminile – ha detto – valorizzando le competenze delle donne per renderle protagoniste di questo nuovo modello, che sia più inclusivo, sostenibile, aperto alle nuove generazioni. Ci stiamo apprestando alla redazione del primo piano strategico per la parità di genere, e il lavoro femminile sarà cardine di questo piano”.

Linda Laura Sabbadini, Direttrice centrale dell’Istat, intervenuta all’evento, ha sottolineato come la crisi attuale abbia colpito soprattutto le donne, e sia quindi urgente darsi una strategia per lo sviluppo dell’occupazione femminile. “Non abbiamo investito nei nidi pubblici, nel welfare di prossimità, né sulla cura della persona come carico di lavoro non retribuito che non gravi solo sulle donne. Sono nodi cruciali mai realmente affrontati, anzi, ogniqualvolta si è dovuto tagliare sul debito pubblico si è pensato che le politiche sociali fossero un costo, e non un investimento. Ora il Recovery Fund stanziava il 57% dei fondi in due aree a grande occupazione maschile, quella tecnologica e quella green. Per questo dobbiamo sostenere l’accesso delle donne alle materie scientifiche, dobbiamo coltivare una cultura della parità contro stereotipi e discriminazioni: ma sono investimenti che danno risultati dopo vent’anni, ora servono urgentemente dei contrappesi, e al primo posto deve esserci un grande piano per le infrastrutture sociali” ha dichiarato la Direttrice dell’Istat intervenuta in diretta.

Il Webinar è stato concluso dal Segretario Generale della Fai Cisl Onofrio Rota: “Anche questa ricerca – ha dichiarato nel suo intervento – ci spinge a focalizzare le attenzioni di tutti, parti sociali, istituzioni, Governo, sulle condizioni di sfruttamento che ancora riscontrano tante lavoratrici. È importante intervenire con politiche che innalzino il livello dei redditi e gli strumenti di flessibilità, puntando sulla contrattazione e in particolare su quella decentrata. In tutto il settore agroalimentare le donne fanno da traino, ma la parità appare ancora lontana. La vera parità si realizza valorizzando i differenti bisogni delle persone e puntando sulla condivisione delle responsabilità e dei carichi familiari”.

“Non solo pane”, un progetto di solidarietà per i migranti di Bosnia

R.C.

*La solidarietà della Fai Cisl ai migranti della rotta balcanica.
Un dovere etico di civiltà*

Nessuno può immaginare cosa significhi nascere e vivere al confine fra due mondi, conoscerli e comprenderli ambedue e non poter fare nulla per riavvicinarli, amarli entrambi e oscillare fra l'uno e l'altro per tutta la vita, avere due patrie e non averne nessuna, essere di casa dovunque e rimanere estraneo a tutti, in una parola, vivere crocefisso ed essere carnefice e vittima nello stesso tempo”. Con queste parole Ivo Andrić, premio Nobel per la letteratura nel 1961, descrisse la sofferenza e l'amore per la sua terra, quei Balcani da secoli crocevia di tre grandi civiltà, quella asiatica ottomano levantina, quella ortodossa e quella cattolica. Terra ricca e al contempo aspra, dove uomini e paesaggio si confondono attraverso fiumi che fanno da confine e ponti che aprono a nuove vie di comunicazione, dove convivono storicamente la confessione ortodossa, quella musulmana, cattolica, ebraica. Forse quel vivere al confine oggi sanno bene immaginarlo le migliaia di migranti bloccati alle porte d'Europa, tra Bosnia e Croazia.

Persone cui serve praticamente tutto. Servizi igienici e farmaci. Giacche a vento e cappelli che proteggano dal gelo e la neve, anche ora sul finire del rigido inverno balcanico. Ma servono soprattutto viveri di prima necessità. Per questo sembra una manna dal cielo l'arrivo di un tir dall'Italia che, dopo varie peripezie con la burocrazia kafkiana delle dogane, consegna derrate alimentari che riempiono un quarto del magazzino della Croce Rossa di Bihać, a pochi chilometri dal confine con la Croazia. A organizzare la spedizione è stata la Fai Cisl nell'ambito del progetto “Non solo pane”, messo in piedi dalla Federazione agroalimentare assieme al Centro Studi Confronti, IPSIA, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, coinvolgendo diverse aziende del settore alimentare e grazie al contributo delle strutture territoriali e di alcune strutture regionali. Sei tonnellate e mezzo tra lattine di verdure, passata di

pomodoro, riso, spezie, biscotti. Tutto rigorosamente concordato con le associazioni locali, per evitare quel che capita non raramente, cioè che i prodotti forniti in beneficenza siano inutilizzabili, perché in eccesso, o perché deteriorabili, o perché non in linea con le tipologie utilizzabili dalle cucine.

“Sosteniamo i migranti in tanti modi, solitamente con progetti di inclusione, avviamento al lavoro, formazione, questa volta abbiamo deciso di mettere in piedi un progetto di solidarietà verso persone che non vivono in Italia ma sono bloccate anche da molti mesi al confine con l'Europa in condizioni inaccettabili”, ha spiegato il Segretario Generale della Fai Cisl, Onofrio Rota, giunto sul posto per seguire la consegna del cibo e conoscere i volontari che fanno funzionare la macchina quotidiana degli aiuti umanitari. “Come Federazione agroalimentare della Cisl – ha aggiunto il sindacalista – abbiamo scelto di mobilitarci offrendo un nostro concreto contributo per sostenere queste persone, fondamentalmente perché crediamo che l'umanità e la solidarietà vengano prima di ogni altra cosa. È un dovere etico, una questione di civiltà: non possiamo chiudere gli occhi davanti alle migliaia di migranti alla disperata ricerca di un ingresso verso l'Europa. Persone che hanno bisogno di tante cose ma soprattutto di speranza per sé e le proprie famiglie, di vedere riconosciuto il proprio diritto a vivere una vita dignitosa, dopo essere fuggiti da guerre, violenze, povertà”. Dunque la consegna del cibo da parte della Fai è stato un sostegno concreto, nonché un'occasione per affermare i propri valori di solidarietà, dignità della persona, rispetto per la vita, ma anche per lanciare un appello affinché l'Europa si svegli. “Sono state stanziare tante risorse per governare questa emergenza umanitaria – ha detto Rota – ma nel rimpallo di responsabilità tra Europa, Stati, governatori delle regioni e delle città coinvolte, a rimetterci sono sempre i più deboli, in questo caso persone che stanno

sopravvivendo in condizioni di estrema precarietà e povertà. Nessuno dovrebbe meritare di vivere in simili condizioni”.

A coordinare la consegna degli aiuti è Silvia Maraone, che da anni si occupa di migranti nei Balcani e qui coordina i progetti della Ong IPSIA, Istituto Pace Sviluppo Innovazione delle Acli. Grazie a lei incontriamo il portavoce del sindaco di Bihać, Edin Moranjkic, che ci conferma più o meno i dati. “In tutto sono almeno tremilacinquecento, e prevediamo ne arrivino altri nei prossimi mesi”. Gli chiediamo se secondo lui i media stanno rappresentando male quanto avviene qui sul fronte dell'emergenza migranti. “Credo di sì – risponde – perché dopo quello che è successo nell'ultimo periodo al campo di Lipa, dopo l'incendio, molti dei media che sono venuti qui hanno dato un'immagine sbagliata di noi e della città. La verità è questa: negli ultimi tre anni Bihać e il cantone di Una-Sana hanno aiutato da soli queste persone, senza l'aiuto del Governo o delle istituzioni. Oggi noi comunque, nonostante quello che è successo a Lipa, stiamo cercando di migliorare la situazione al campo. E comunque aiuteremo le persone”. “La città di Bihać, da sola, di sua iniziativa – ricorda Moranjkic – ha dato una delle sue proprietà, qui nel centro, per creare un campo, che è quello di Borici, e ha dato inoltre la proprietà anche per il terreno che è a Lipa. Quindi vedete che stiamo cercando di aiutare le persone”. Gli chiediamo se ha mai sentito parlare di corridoi umanitari. Ci risponde di no. Ci racconta della collaborazione tra diverse organizzazioni e dell'impegno delle associazioni locali, sia cattoliche che musulmane. “Alcuni media hanno evidenziato alcune azioni dei movimenti anti immigrazione, ma la città è solidale”, ci tiene a ribadire.

Che strida con la realtà, l'immagine di una città invasa dai migranti e ostile a queste persone, lo conferma Niccolò Parigini, di Mediterranean Hope, che assieme a Claudia Vitali collabora da qualche settimana ai progetti per conto della FCEI, la Federazione delle Comunità Evangeliche d'Italia, sotto il coordinamento di IPSIA. “Tanti residenti si sono mobilitati, ci sono ogni giorno tanti piccoli gesti di solidarietà da parte della popolazione locale”, ci confida. Una solidarietà diffusa che fa poco notizia, evidentemente, a differenza di quando un professore locale, aizzando su Facebook qualche invasato, ha provocato aggressioni anche brutali nei confronti di alcuni migranti. “Dobbiamo prenderli a calci ovunque li incontriamo”, affermava. E siccome chi ha eseguito gli ordini se ne è vantato anche sui social, pubblicando

le immagini, ora sono in corso le indagini ed è stata sporta denuncia nei confronti degli aggressori.

Per questioni di sicurezza e a causa di un contagio da Covid, ci è impossibile incontrare i migranti del campo profughi di Lipa, ma riusciamo a incontrare quelli che abitano in uno “squat” vicino un parco di Bihać. Qui vivono in trecento. Come la maggioranza del resto dei migranti di questa parte del mondo, provengono da Afghanistan e Pakistan, qualcuno da Bangladesh, Iran, Iraq, pochissimi i siriani, che invece in passato erano maggiormente presenti.

Parliamo con Walid, 27 anni. Viene dall'Afghanistan. Si era laureato in legge e lavorava nell'ufficio risorse umane di una multinazionale, ma è dovuto scappare. Oggi la sua famiglia è rimasta lì ma i suoi fratelli sono emigrati in India e negli Stati Uniti. Lui sogna di vivere in Francia. “Nel nostro Paese la guerra ha causato troppi problemi. Manca il lavoro, manca la pace, tutti i ragazzi lì hanno problemi”.

Mohamed viene invece dal Pakistan, è partito nel dicembre 2019 e ha attraversato Iran e Turchia per poi arrivare in Bosnia. Ci racconta come avviene il cosiddetto game, il tentativo di oltrepassare la frontiera: “Ho speso duecento euro per un game, per avere le scarpe, il sacco a pelo, il cibo, lo zaino. Puoi spendere anche centinaia di euro per un solo game”. In effetti per i trafficanti di uomini le migrazioni sono sempre un bel business, ogni occasione è buona per farsi pagare. Del resto, per arrivare in Bosnia, alcuni impiegano anche quattro anni. Molti arrivano quando hanno speso già tutti i risparmi della famiglia, anche ventimila euro. Racconta di essere stato picchiato dalla polizia bosniaca, Mohamed: “Ci hanno trattati come animali, sono stato colpito alla testa e alle gambe”.

Mentre Jafla, afgano di vent'anni, ci racconta delle botte prese dalla polizia croata, cosa che qui è capitata più o meno a tutti almeno una volta. “Ho tentato dieci volte il game per raggiungere l'Italia dalla Croazia, ma al confine ci hanno beccato. Ci hanno preso tutto, la giacca, i pantaloni, le scarpe. Sono tornato indietro con una giacca e le mutande”. È in Bosnia da un anno. Oggi vive in un edificio abbandonato dentro Bihać. “Abbiamo molti problemi perché non abbiamo cibo, manca tutto. Ho sei fratelli e tre sorelle, sono rimasti in Pakistan con mio padre e mia madre. Se Dio vuole, raggiungerò l'Italia”. Quando gli chiediamo cosa sogna per la sua vita, ci dice con il volto illuminato e gli occhi lucidi: “I need a safe life and peace, only peace”.

Rotta balcanica, intervista a Silvia Maraone

R.C.

“Serve una risposta politica da parte dell’Europa”

Silvia Maraone si occupa da anni di migranti nei Balcani e a Bihać coordina i progetti della Ong IPSIA, Istituto Pace Sviluppo Innovazione delle Acli. Ci informa che in Bosnia Erzegovina sono transitate circa 70 mila persone negli ultimi tre anni. A lei abbiamo chiesto di raccontarci la rotta balcanica e i progetti messi in campo dalle Ong e dalle istituzioni per assistere i migranti.

Perché Bihać è un simbolo, un punto di riferimento per molti migranti?

“Bihać è il punto finale della rotta bosniaca, che è parte di quella rotta balcanica cambiata dal 2018 a causa del passaggio sempre più difficile tra le frontiere di Serbia, Ungheria e Croazia”.

Dove alloggiano i migranti?

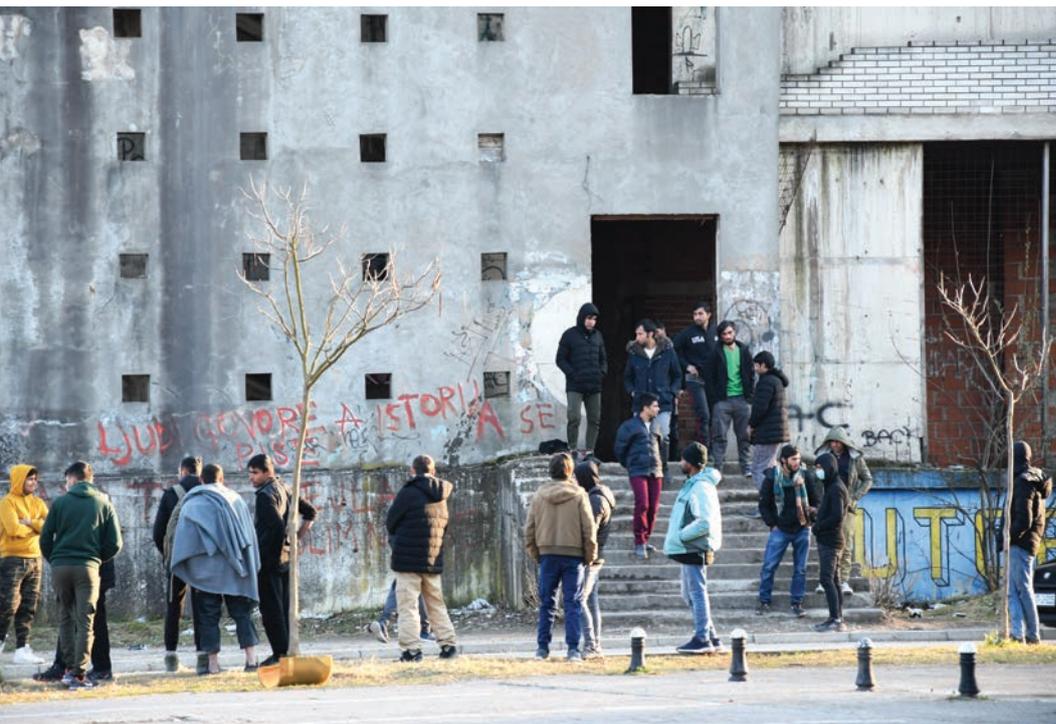
“In cinque centri gestiti dall’OIM, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, poi c’è il centro allestito lo scorso anno per l’emergenza Covid a Lipa, gestito dal governo bosniaco. Circa due/tre mila persone vivono al di fuori dei campi, in rifugi di fortuna costruiti nelle zone di confine”.

Qual è il ruolo di IPSIA?

“Stiamo lavorando sulla rotta balcanica dal 2018. La nostra sede è registrata qui a Bihać già dal 1997. All’ini-

zio facevamo attività di emergenza. Quando i campi non c’erano ancora, aiutavamo la Croce Rossa locale per l’accoglienza di queste persone. Dal dicembre 2018 abbiamo cominciato a fare interventi psicosociali nei campi dell’OIM, da allora abbiamo portato avanti diversi tipi di progetti per cercare di migliorare la qualità del tempo che le persone passano in questi campi, spesso sovraffollati e in parte anche inadeguati. Dallo scorso dicembre, dall’incendio nel campo di Lipa, ora ancora in ristrutturazione, abbiamo cominciato interventi a favore della popolazione di quel campo, abbiamo costruito delle tende reffettorio insieme ad altre organizzazioni partner, stiamo ultimando i lavori per le cucine collettive, che i migranti potranno gestire in autonomia. Perché al momento dipendono interamente dal lavoro della Croce Rossa, che è un lavoro instancabile”.





Secondo te la situazione è in via di miglioramento?

“La situazione andrà sempre più appesantendosi. I numeri sono sempre alti, e con il migliorare del tempo ci saranno più passaggi di persone. Ma l'accoglienza non è sufficiente, troppe persone non hanno spazio nei campi e continuano i tentativi quotidiani di attraversare la frontiera. Ma se da una parte arrivano nuove persone, dall'altra tornano coloro che vengono respinti dalla polizia croata, tornano a Bihać e devono ricominciare da capo quello che chiamano il *game*”.

Come ha inciso l'emergenza Covid?

“Il Covid secondo me ha aumentato la tensione con la popolazione locale. Questo è uno dei temi più importanti. Chi non dorme nei campi non è ben visto all'interno della cittadina. Ci sono dei gruppi anti migranti che tutti i giorni su Facebook creano campagne contro queste persone. Il Covid ha fatto molti danni economici e sociali alla popolazione bosniaca stessa, questo comporta che a pagarne le conseguenze sono come al solito gli ultimi, i migranti in transito, su cui si butta la colpa di tutto. Ora i campi sono in lockdown, non è possibile entrare o uscire,

per cui anche per le organizzazioni ci sono tutta una serie di protocolli da seguire. Però di fatto nessuno si cura delle condizioni di salute di queste persone, per esempio negli *squat*, che sono sovraffollati e dove non ci sono presidi igienico sanitari, nessuno indossa le mascherine. È un peggioramento di una situazione già complessa”.

Qui arrivano diverse donazioni, anche dall'Italia, come quella della Fai Cisl. Però non tutte sono organizzate. Di cosa avete ancora bisogno?

“IPSIA, con la Caritas italiana, la Croce Rossa italiana, insieme all'ambasciatore italiano, hanno fatto un appello a non fare raccolte spontanee in Italia. Al momento i magazzini della Croce Rossa sono comunque forniti. Sicuramente c'è stata una grande solidarietà, però bisogna sempre concordare con chi è qui quali sono i bisogni delle persone. Capisco che sia facile sentirsi impotenti e avere voglia di solidarietà. Ad esempio quando si vedono questi ragazzi a piedi nudi nella neve si pensa subito a inviare coperte e scarpe, ma non sono questi i bisogni. Noi ci stiamo rapportando con la Croce Rossa per garantire gli aiuti alimentari, ma bisogna sempre saper scegliere determinate quantità e tipologie di prodotti in base a quello che chiede chi prepara i pasti. Altrimenti è controproducente, si rischia di fare carichi che magari neanche superano la frontiera”.

Cosa pensi dell'attenzione mediatica di questi ultimi mesi?

“È importante, ma serve una risposta politica. Questi ragazzi non hanno avuto alcuna alternativa. Devono per forza affidarsi ai trafficanti, fare viaggi pericolosissimi, mettono a rischio la

propria vita, e spendono decine di migliaia di euro per arrivare nella tanto sognata Europa, che forse non sarà neanche in grado di accoglierli realmente. Per cui il tema è politico, ed europeo. L'attenzione mediatica è importante proprio per riportare ai singoli Governi e in Europa questo tema”.

E come giudichi il ruolo dell'Europa?

“L'Unione Europea ha dato 89 milioni in tre anni all'OIM. C'è un atteggiamento ambiguo da parte dell'Unione Europea rispetto ai respingimenti che vediamo tutti i giorni, fatti da una polizia comunque europea, e la gestione delle migrazioni lungo la rotta balcanica, come accade anche in altre parti, ad esempio nel Mediterraneo. È come se le parti che compongono il sistema non dialogassero tra loro. Da una parte c'è il referente dell'Alto Commissariato dei diritti dell'uomo che continua a denunciare quello che accade ai migranti, anche al Parlamento Europeo. Ci sono



decine di report, testimonianze, foto, cartelle mediche, che raccontano quel che succede a queste persone. Dall'altra parte si pensa sia sufficiente dare aiuti per dare da mangiare e dormire a queste persone in transito. Non c'è una logica, non c'è una risposta unitaria. Credo che nessuno voglia questa Europa. Qui in Bosnia, in particolare, l'immigrazione viene gestita ancora come un'emergenza, il che era comprensibile forse nel 2018, non più oggi.

La Bosnia è uno Stato diviso, tripartito, un Paese che soffre ancora gli accordi di pace del 1995. Non c'è un'economia, i giovani se ne vanno tutti in Germania o Austria. Dunque è difficile aspettarsi che da sola la Bosnia possa fare qualcosa. Però in quanto Stato ospitante dovrebbe necessariamente darsi una riforma politica in materia di accoglienza”.



Operazione "Rasoterra": uno scenario di sfruttamento ed illegalità

Fatima Mariosa

*Mettere in sicurezza i lavoratori, sostenere le aziende virtuose,
creare un sistema efficiente per tutelare le vittime di caporalato*

Il comprensorio della Piana di Gioia Tauro – Rosarno situato a Nord-Ovest della provincia di Reggio Calabria può essere definito uno dei polmoni agricoli della penisola. La morfologia e l'esposizione del territorio con la presenza di terreni alluvionali rendono questa zona un agroecosistema estremamente fertile. Le principali filiere produttive vedono tra i primi posti il comparto olivicolo e agrumicolo, a seguire il comparto orticolo, frutticolo con prodotti a marchio IGP e DOP. Stiamo parlando di una regione con un enorme potenziale che in compartecipazione alle altre regioni permette al Made in Italy di primeggiare al livello internazionale.

La cronaca purtroppo, riporta un altro spaccato della Piana di Gioia Tauro, fatto di faide e alleanze tra vecchia e nuova 'ndrangheta insediata da tempo in quel territorio fortemente agricolo. Negli anni è divenuta anche uno dei bacini di manodopera più noti del meridione in cui sfruttamento lavorativo, illegalità diffusa, inerzia

delle istituzioni, precarietà delle condizioni giuridiche e di vita, rappresentano i tratti distintivi della stagione di raccolta degli agrumi. Proprio da questo contesto che prende inizio l'inchiesta "Rasoterra" condotta dalla Squadra mobile e dal Commissariato di Gioia Tauro nel biennio 2018/2019. L'indagine che trae origine da un'attività investigativa e da molteplici controlli effettuati sul territorio, ha rilevato uno scenario dello sfruttamento degli immigrati ben strutturato e organizzato. Un meccanismo di reclutamento di manodopera assolutamente collaudato, costante e in grado di soddisfare qualunque richiesta con una struttura gerarchica forte di numerosi attori a cui venivano assegnate mansioni specifiche. Esattamente nove arresti, sette italiani e due africani. Il personaggio centrale descritto come un "soggetto di elevata caratura criminale riconducibile ai clan 'ndranghetisti Piromalli e Molè". A lui rispondevano due caporali di origine africana in grado di reclutare lavoratori non solo dalla baraccopoli di San Ferdinando (all'epoca delle indagini ancora presente) ma anche dal Nord Italia soprattutto quando servivano degli operai specializzati e dalle regioni del Sud come la Puglia. Altro ruolo interessante emerso dalle indagini è quello del suo "fedelissimo" che faceva da intermediario mantenendo personalmente i contatti con i caporali e controllava il lavoro degli extracomunitari. Gli altri attori sono definiti "faccendieri" con incarichi vari come il trasporto dei lavoratori, la sorveglianza degli stessi al lavoro e i pagamenti.

Cerchiamo di capire il contesto all'epoca dell'inchiesta prendendo in riferimento il Rapporto 2020 di Medu (medici per i diritti umani) ricostruito dalle testimonianze raccolte nei



diversi insediamenti presenti nella Piana: la Tendopoli di San Ferdinando, i casolari abbandonati nelle campagne dei Comuni di Rizziconi e Taurianova e il campo container di Rosarno (allestito dopo la rivolta del 2010). La popolazione di migranti insediata in quel territorio proveniva dall’Africa sub sahariana occidentale, la maggior parte risiedeva in Italia da più di 4 anni (4-9 anni il 63%), il 25% da meno di 3 anni mentre una percentuale minore ma significativa (12%) era in Italia da oltre dieci anni. Nello stesso Rapporto viene rivelato un quadro giuridico e lavorativo che non si allontana da quanto emerso in uno studio condotto dalla Fai Cisl nei territori di Foggia e Cuneo. Tra gli intervistati, infatti, il 90% aveva dichiarato di essere regolarmente soggiornante, a fronte del 10% di irregolari mentre in relazione alle condizioni di lavoro il 66% aveva dichiarato di essere in possesso di un contratto di lavoro ma solo il 10% percepiva una regolare busta paga. Anche in questo territorio primeggia il lavoro grigio rispetto a quello nero, in cui il totale delle giornate non sono dichiarate e il compenso giornaliero è minimo a prescindere dalla regolarità dello stato contrattuale. Tutti elementi questi, emersi dalle indagini: “Pagati 20-25 euro al giorno, la metà rispetto a quanto previsto dai contratti, o addirittura 50 centesimi a cassetta di agrumi per 12 ore al giorno, con ogni tempo e in condizioni di pericolo”. Parallelamente, le intercettazioni raccolte dagli investigatori mostrano il lato crudele di questo fenomeno in cui frasi come “Puniscilo”, “Pagalo meno” oppure “Questo è un furgone da 7 posti, ma ne puoi portare quanti ne vuoi” erano all’ordine del giorno. Una realtà ben nota che più volte si è palesata nei media. Sempre nel 2019 la baraccopoli di San Ferdinando ospitava circa 2000 persone ed era, nel periodo dell’indagine, il luogo di incontro principale in cui trovare braccia disposte ad accettare una domanda di lavoro a basso costo. Nel mese di marzo dello stesso anno l’insediamento abusivo veniva abbattuto con un’imponente operazione di sgombero e sostituita con una tendopoli che poteva ospitare un numero di persone pari a meno di un quarto rispetto a prima. Pertanto, tale operazione ha costretto centinaia di persone ad allontanarsi da quel territorio e disperdersi nei Comuni limitrofi in insediamenti ancor più precari, ma senza risolvere il problema. Come dichiarato dalla squa-



dra mobile di Reggio Calabria e dal Commissariato di Gioia Tauro a seguito dello sgombero della baraccopoli: “Lo sfruttamento non è finito (...) per questo ci stiamo sforzando di svolgere attività di controllo e prevenzione, non solo per contrastare il fenomeno dello sfruttamento, ma anche per evitare occasioni di tensione e prevenire episodi di intolleranza”.

L’indagine “Rasoterra” è stata possibile grazie alla legge 199/2016 rivelatasi uno strumento fondamentale per svelare il fenomeno dello sfruttamento. Questa operazione come tante altre in questi ultimi anni sono la conferma del buon funzionamento dell’impianto repressivo della legge. Ma cosa succederà a quei lavoratori che si sono ritrovati di nuovo soli e in balia del prossimo caporale? La risposta esiste ed è nella parte rimasta inattiva della legge 199/2016 con la funzione di creare un sistema efficiente di tutela delle vittime di caporalato. Lo ricorda anche Onofrio Rota Segretario Generale della Fai Cisl: “Chiediamo una svolta attesa da anni che possa finalmente mettere in sicurezza centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori, e rendere giustizia alle tante aziende che operano nella legalità e nel rispetto dei contratti. Purtroppo siamo certi che la crisi, e le fibrillazioni sociali innescate dalla pandemia, abbiano rinvigorito specialmente al Sud le mani violente dell’intermediazione criminale. A questa recrudescenza bisogna rispondere con maggiori ispezioni e con la piena messa in campo di tutti gli strumenti previsti dalla Legge 199 del 2016”.

Povert : con la pandemia colpito un altro milione di persone

R.C.

Pubblicati i nuovi dati Istat: aumentano le difficolt  delle famiglie e crescono le disuguaglianze

È una fotografia che desta amarezza e preoccupazione quella scattata dall'Istat con le stime preliminari sulla povert , pubblicate il 4 marzo scorso. In parte c'era da aspettarselo. Secondo l'Istituto nazionale di statistica, nel 2020 le famiglie in povert  assoluta sono oltre 2 milioni, 335mila in pi  (+7,7%) rispetto al 2019. Il che significa un milione di persone in pi . La povert  assoluta riguarda oramai 5,6 milioni, il 9,4% della popolazione. Al Sud il fenomeno   pi  diffuso, ma la novit , rispetto agli scorsi anni,   che nelle regioni settentrionali   cresciuto di pi . L'incremento delle famiglie in povert  assoluta, infatti,   maggiore nel Nord del Paese, dove l'incidenza raggiunge il 7,6% (era il 5,8% nel 2019). Il Mezzogiorno resta per  l'area dove la povert    pi  diffusa con il 9,3%, contro il 5,5% del Centro. Nel Mezzogiorno, gli individui poveri crescono di quasi 186mila unit ; al Centro sono in povert  quasi 53mila famiglie e circa 128mila individui in pi  rispetto al 2019. Era dal 2005 che la povert  assoluta non raggiungeva un valore cos  elevato. Tuttavia, si   ridotta la distanza media dei consumi delle famiglie povere dalla soglia di povert , che ha subito invece una riduzione (dal 20,3% al 18,7%). Questa dinamica, secondo l'Istat, "segnala come, nel 2020, molte famiglie siano scivolate sotto la soglia di povert , mantenendo una spesa per consumi prossima ad essa, grazie anche alle misure messe in campo dal Governo a sostegno dei cittadini".

L'aumento della povert  non conosce particolari differenze tra piccole o grandi citt . L'incidenza di povert  assoluta passa dal 5,9% al 7,3% nei Comuni centro di area metropolitana, dal 6,0% al 7,6% nei Comuni periferia di area metropolitana e Comuni con pi  di 50.000 abitanti e dal 6,9% al 7,9% nei restanti piccoli Comuni. Cos  come non ci sono grandi differenze tra famiglie

italiane e straniere, visto che nel 2020 l'incidenza di povert  assoluta per le famiglie composte solamente da italiani passa dal 4,9% al 6,0%, mentre per le famiglie con stranieri, che conoscono una diffusione del fenomeno molto pi  rilevante, sale di ben 3,7 punti percentuali, dal 22,0% al 25,7%, tornando ai livelli del 2018. Le famiglie povere composte solamente da italiani rappresentano l'80% delle 335mila famiglie in pi  che si contano nel nostro Paese nel 2020.

A veder peggiorare la propria condizione sono le famiglie monogenitore (per le quali l'incidenza passa dall'8,9% all'11,7%), le coppie con un figlio (da 5,3% a 7,2%) e quelle con due (dall'8,8% al 10,6%). La presenza di figli minori espone maggiormente le famiglie alle conseguenze della crisi, con un'incidenza di povert  assoluta che passa dal 9,2% all'11,6%, dopo il miglioramento che si era registrato nel 2019. Inoltre, anche nell'anno della pandemia, la presenza di anziani in famiglia, per lo pi  titolari di almeno un reddito da pensione che garantisce entrate regolari, riduce il rischio di rientrare fra le famiglie in povert  assoluta. La percentuale di famiglie con almeno un anziano in condizioni di povert    pari al 5,6% (sostanzialmente stabile rispetto al 2019 in cui era pari al 5,1%); quelle dove gli anziani non sono presenti hanno visto invece peggiorare l'incidenza dal 7,3% al 9,1%.

I consumi familiari sono calati soprattutto nel Nord Italia (-10,0%), seguito dal Centro (-8,9%) e dal Mezzogiorno (-7,3%). Tuttavia, il Centro-Nord continua a essere la zona con maggiore capacit  di spesa, nonostante il calo, poich  si spendono circa 2.500 euro mensili, a fronte dei circa 1.900 del Mezzogiorno. Nel 2020 si   per  continuato a spendere per la casa, mentre sono scesi gli altri acquisti: alimentari e bevande analcoliche,



abitazione, acqua, elettricità e altri combustibili, manutenzione ordinaria e straordinaria sono rimaste sostanzialmente invariate, pari, rispettivamente, a 468 e 893 euro mensili. Diminuzioni drastiche, visto il lockdown, per servizi ricettivi e di ristorazione (-39,0%), ricreazione, spettacoli e cultura (-26,5%), trasporti (-24,6%, abbigliamento e calzature (-23,2%). La spesa per queste categorie nel 2020 vale complessivamente 967 euro al mese, ed è scesa del 19,4% rispetto ai 1.200 euro del 2019.

“Sono dati drammatici”, ha commentato il Segretario Generale della Cisl, Luigi Sbarra: “Servono forti politiche sociali, interventi di sostegno a famiglie, lavoro, investimenti, ridurre tasse a lavoratori e pensionati. Il Recovery Plan deve servire anche a combattere le disuguaglianze sociali”.

È significativo comunque che la crisi abbia colpito in modo particolare le famiglie in cui la persona di riferimento è nella fase centrale della vita lavorativa. Ad essere colpiti, infatti, sono soprattutto i lavoratori tra i 35 e i 44 anni, oltre alle famiglie numerose. Il tema di una povertà che colpisce non più soltanto indigenti e inoccupati ma anche lavoratrici e lavoratori è emerso in maniera preponderante negli ultimi anni. Anche

per questo la Fai Cisl in diverse occasioni ha rilanciato il bisogno di innalzare il valore aggiunto delle filiere agroalimentari per riconoscere ai lavoratori maggiore reddito, ma anche l’urgenza di mettere in campo strumenti di integrazione al reddito e indennità per riconoscere lo sforzo fatto dai lavoratori nell’anno della pandemia. Il tema non riguarda evidentemente solo il reddito e i ristori messi in campo dal Governo, dai quali gli operai agricoli sono stati al momento esclusi, ma anche le pensioni. Come ha ricordato il Segretario Generale della Fai Cisl, Onofrio Rota, nell’ultimo Consiglio Generale del 3 marzo, prima ancora che l’Istat pubblicasse i nuovi dati, i lavoratori agricoli mentre garantiscono il cibo sulle tavole degli italiani maturano pensioni al limite della sopravvivenza, di media attorno ai 513 euro al mese. “Eppure – ha detto Rota – la Carta sociale europea stabilisce in 650 euro mensili l’importo da corrispondere per garantire una vecchiaia decorosa, è inammissibile che chi svolge un mestiere così importante e usurante vada incontro a una vecchiaia di povertà, è ora che su questi temi anche le parti datoriali battano un colpo, deve diventare una battaglia comune”.

Letargo o apnea?

Ludovico Ferro

In un recente Webinar De Rita descrive lo stato d'animo collettivo dell'Italia ad un anno dall'inizio della pandemia

Forse mai come in questo ultimo anno abbiamo sperimentato il cambiamento e come tutto possa cambiare da un momento all'altro e anche più volte nell'arco di poco tempo. Una disciplina scientifica, poco conosciuta e poco ascoltata, normalmente si occupa di studiare il cambiamento sociale. Si tratta della sociologia. Quasi nessuno sa di cosa si occupi, molti la confondono con la psicologia o con mille altre cose. Uno degli scopi della sociologia è elaborare e verificare teorie sull'evolversi, sul mutare della società. Più di qualcuno con l'arrivo del Covid-19 si è reso conto che questo serve, eccome se serve. Possiamo aggiungere che avere degli occhiali per leggere la realtà è in molti casi più importante che costruire (quasi sempre artificiosamente) dei numeri. La pandemia ci ha anche messo di fronte all'evidenza che con i numeri possiamo dire tutto e il contrario di tutto e che non sono i numeri a definire la realtà.

L'occasione di gettare lo sguardo e provare ad adottare occhiali nuovi per leggere quello che ci sta succedendo è venuta da un recente intervento del sociologo Giuseppe De Rita ad un Webinar organizzato lo scorso 19 gennaio dalla Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche assieme a Fai Cisl nazionale. Il sociologo romano è stato tra i fondatori ed attualmente ricopre ancora il ruolo di presidente del Censis, istituto di ricerca che da ormai quasi sessant'anni (la fondazione risale al 1964) si occupa con autorevolezza ed efficacia di seguire l'evoluzione socio-economica del nostro Paese.

I lavori sono stati aperti dall'intervento del Presidente della Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche Vincenzo Conso che ha ricordato quanto sia da sempre stretta la collaborazione tra la Fai e Censis e quanto questa collaborazione

sia utile per la dirigenza sindacale e per l'intera Federazione.

La parola è quindi passata a Giuseppe De Rita, Presidente del Censis. Eravamo in videoconferenza, eppure il carisma di uno degli ultimi grandi saggi viventi è come sempre affiorato con prepotenza nel momento in cui ha fatto quello che un sociologo dovrebbe sempre fare. Ci ha proposto una metafora per leggere lo stato d'animo collettivo prevalente in questo periodo. L'analisi era freschissima e riguardava una condizione che arrivava dopo varie altre che abbiamo collettivamente attraversato nel corso dell'ultimo anno. Proviamo a fare una veloce categorizzazione a mo' di riassunto dell'evoluzione. Siamo passati dall'indifferenza di inizio pandemia allo spavento, dal lockdown sotto forma di empatia collettiva e buoni propositi al liberi tutti estivo, fino allo shock della seconda ondata. Ed è da qui, e quindi sostanzialmente dall'ultimo mese del 2020, che si innesta la riflessione di De Rita che potremmo considerare valida almeno fino al recente insediamento del governo Draghi. Eravamo fermi, eravamo in attesa, non ci muovevamo, forse anche ci stavamo proteggendo cercando di raccogliere e preservare energie soprattutto mentali, avevamo bisogno di riposo e di non pensare a nulla, in una parola: eravamo in *letargo*. Ecco, la metafora del *letargo* è certamente illuminata e soprattutto produttiva, non tanto per la sua validità tout court, ma perché, in definitiva, centra esattamente il tema, ossia lo stato d'animo collettivo (che è tema fondamentale per il futuro e l'agire di una società), stimolando e obbligando ad una verifica su questo punto. E lo stimolo puntualmente è arrivato con davvero tante domande da parte dei molti sindacalisti collegati.

Giuseppe de Rita
Presidente del Censis



La fase analizzata da De Rita di fatto oggi (marzo 2021) è parzialmente superata, siamo in un altro contesto, non più di sospensione totale, ma di sblocco istituzionale, di arrivo della terza ondata, di una nuova prospettiva (ma anche tanta confusione e disordine!) sul fronte vaccinale. Già da subito l'idea del letargo poteva suggerire un'altra metafora: quella dell'apnea. Sempre leggendo la situazione di appena poche settimane fa, era innegabile il fatto che fossimo fermi, ma oltre che di letargo, condizione certamente per alcuni settori della società, la situazione poteva essere anche quella in cui si trattiene l'aria nella speranza, quasi disperata, che tutto passi abbastanza velocemente per poter riprendere nuovamente a respirare normalmente. Seguendo questo ragionamento, allora, alla staticità può seguire anche molto velocemente tutt'altra situazione. L'apnea non può durare a lungo e non è certo uno stato di riposo, prima o dopo bisogna tornare a respirare e dopo un'apnea la reazione è incontrollata e scomposta, ci si agita, si cerca disperatamente l'aria...

La situazione di apparente staticità (con l'avvio di fatto del secondo lockdown) sembra esserci ancora e lo stato d'animo, o meglio la

condizione, sembra ancora ampiamente quella dell'apnea, anche se appunto il contesto è comunque in costante evoluzione. Cosa può succedere a livello collettivo in uno scenario in cui la pandemia non sarà una condizione superabile nei tempi sperati? Le riserve d'aria saranno uguali per tutti? O, come sembra, si confermeranno le profonde e sempre crescenti differenze sociali? Ovviamente non ci sono risposte semplici e certe.

Una cosa però lo è: almeno a livello istituzionale ed organizzato non si deve utilizzare la riserva d'aria per mettersi in letargo, ma per programmare l'azione sociale, per essere pronti ed efficaci tanto nella gestione dell'emergenza quanto nella spinta alla ripartenza. E questa è stata, in estrema sintesi, la conclusione del Segretario generale della Fai Onofrio Rota. De Rita ha ragione nel constatare, anche amaramente, che molti possono permettersi un confortante letargo, ma nel frattempo istituzioni e corpi intermedi non debbono fare lo stesso. La Fai e la Cisl certamente non lo hanno fatto, non lo stanno facendo e non lo faranno neanche in futuro!

Il Mezzogiorno tra stagnazione e recessione

Ndr

Un Webinar, che a partire dai dati dell'ultimo Rapporto SVIMEZ, ha evidenziato la necessità di collocare il Sud nel Mediterraneo

Lo scorso 25 febbraio, a cura della “Fondazione Fai Cisl – Studi e Ricerche” e della Fai Cisl, proseguendo le riflessioni “Una fotografia sul futuro dell’Italia”, si è svolto il Webinar sul tema: “Il Mezzogiorno tra stagnazione e recessione”, che è stato introdotto da Vincenzo Conso, Presidente della Fondazione Fai Cisl – Studi e Ricerche, il quale ha sottolineato come da sempre le tematiche legate al Mezzogiorno siano di particolare interesse per la Fondazione e la stessa Federazione.

Dopo aver ricordato il sociologo Franco Cassano, recentemente scomparso, che ha dedicato molti studi al tema del Mezzogiorno e delle sue connessioni con il Mediterraneo, il Presidente della Fondazione ha evidenziato alcuni aspetti emersi dall’ultimo Rapporto Svimez, che mostrano come la pandemia abbia intaccato duramente il già compromesso e fragile tessuto socio-economico del Sud Italia, sottolineando come la coesione territoriale è uno degli elementi da cui ripartire per ridurre le disuguaglianze tra territori ed implementare una politica specifica per il Mezzogiorno.

È seguita la relazione del prof. Adriano Giannola, Presidente Svimez, che ha ripercorso le tappe del progressivo

impatto del Covid sull’economia italiana. A fronte di un forte iniziale influsso nel Nord Italia, infatti, si è avuta poi una paralisi generalizzata dell’intero Sistema Paese. Ha poi proseguito analizzando le fosche previsioni di ripresa italiana che vedono, anche in questo, non solo una doppia velocità rispetto all’Europa, ma anche fra Nord e Sud Italia, con valori percentuali decisamente più bassi in quest’ultimo caso. Giannola ha poi illustrato le motivazioni che hanno permesso di destinare all’Italia fondi così ingenti da parte del *Recovery Plan* europeo e ha sottolineato la necessità di individuare il Mezzogiorno come un elemento portante e centrale del Mediterraneo, uno scacchiere geopolitico ed economico fondamentale per lo sviluppo mondiale del prossimo decennio. Da qui la necessità di connettere i territori, valorizzando le ZES aiutandole con nuovi provvedimenti legislativi, per valorizzare al massimo le zone interne del Mezzogiorno.



È poi seguito l'intervento di Onofrio Rota, Segretario Generale della Fai Cisl, che, ripercorrendo la crisi economica e sociale presente in Italia negli ultimi anni, ha posto l'accento sul peso che una lunga inerzia decisionale ai massimi livelli ha causato nel nostro Paese. Partendo dal dato dei 1.700 miliardi di depositi bancari privati attuali, ha poi evidenziato come allo stato attuale non si intraveda da parte dei privati una reale prospettiva di investimento. Ed è per questo motivo che l'opportunità del *Recovery Plan* non può essere sprecata, perché rappresenta l'unica vera e concreta occasione per invertire la spirale depressiva a livello economico. L'intervento si è concluso ponendo in risalto come in quest'ambito si dovrebbe riuscire a valorizzare le diversità agroalimentari nazionali con moderni ed efficienti sistemi di distribuzione, che ne sappiano valorizzare la produzione e aumentare l'efficienza.

Un ulteriore intervento è stato proposto da Luca Bianchi, Direttore Svimez, il quale ha illustrato come i dati storici degli ultimi rapporti Svimez confermino che l'impatto della crisi degli ultimi anni e, in particolare, della pandemia sia inegualmente distribuito sul territorio nazionale. Dall'analisi, infatti, è emerso come le categorie maggiormente impattate siano state quelle dei giovani, delle donne e del Mezzogiorno. Proseguendo nell'analisi macroeconomica si è poi giunti a porre in evidenza come il numero reale dei posti di lavoro persi a causa del Covid sia all'incirca pari al milione di lavoratori.

una **FOTOGRAFIA**
sul **FUTURO** dell'**ITALIA**

FAI CISL **FAI CISL**
STUDI e RICERCHE

Il Mezzogiorno tra stagnazione e recessione

WEBINAR
25 FEBBRAIO 2021
Ore 15.00-16.30

INTRODUZIONE
Vincenzo Conso
Presidente Fondazione
Fai Cisl - Studi e Ricerche

INTERVENTI:
Adriano Giannola
Presidente Svimez

Onofrio Rota
Segretario generale della Fai-Cisl

Luca Bianchi
Direttore Svimez

CONCLUSIONI
Ignazio Ganga
Segretario confederale Cisl

Per confermare la partecipazione
inviare una mail a:
FONDAZIONEFAI@CISL.IT

Il Webinar si è concluso con l'intervento del Segretario confederale Cisl, Ignazio Ganga, il quale ha rimarcato come le radici della Cisl affondino nell'esperienza meridionale sin dai tempi dell'istituzione dell'Ufficio confederale permanente per il coordinamento del Mezzogiorno nei lontani anni '50. Ulteriore elemento di riflessione è stato il Piano Sud 2030, un piano fondamentale per lo sviluppo del Paese, una visione d'insieme tra le varie questioni, cui si accostano gli sforzi del Sindacato per connettere i territori, le persone, le diverse generazioni e le eccellenze italiane.

Per nuove opportunità occupazionali

Alessandro Alcaro

Firmate le convenzioni tra Fai, Flai, Uila, Unionfood e Assobirra con Università e Istituti Tecnici Superiori

Tra i principali temi oggetto di revisione in occasione del rinnovo del 31 luglio 2020 del Contratto Nazionale dell'Industria Alimentare, rilevante è la formazione professionale. A seguito del rinnovo contrattuale, l'art. 3 del Contratto Nazionale riconosce, infatti, a tutte le lavoratrici ed i lavoratori il diritto di accedere alle attività formative, amplia il ruolo della RSU nella progettazione della formazione, valorizza l'e-learning. Tra queste novità, è prevista anche l'ulteriore facoltà delle parti sociali di avviare specifici programmi sperimentali e attività al fine di sviluppare percorsi di collaborazione tra aziende, Organizzazioni Sindacali, Università, ITS (Istituti Tecnici Superiori) e/o altri percorsi scolastici. Le Organizzazioni sindacali hanno così voluto valorizzare i percorsi di integrazione tra educazione e lavoro come mezzo per rispondere alla necessità

di creare nuove opportunità occupazionali per i giovani, specie nella delicata fase di transizione dal mondo scolastico/universitario a quello lavorativo. Inoltre, una oculata progettazione dei suddetti percorsi consente di rispondere alla sempre più pressante domanda delle imprese di nuove professionalità in linea con le esigenze della produzione e del business e le competenze richieste dal progresso tecnologico.

In attuazione della predetta clausola contrattuale, l'8 febbraio 2021 Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil, unitamente a Unionfood e Assobirra, hanno stipulato un accordo quadro di collaborazione e una convenzione di collaborazione, rispettivamente con Rete Fondazioni ITS Italia e l'Università degli Studi dell'Insubria. Si tratta dei primi accordi sul tema dell'integrazione – educazione – lavoro, nel sistema di relazioni industriali a livello nazionale, di carattere “trilaterale”, ovvero con la presenza e un ruolo delle organizzazioni sindacali.

La convenzione di collaborazione con l'Università degli Studi dell'Insubria (Province di Como e Varese) è stato sottoscritto, in particolare, con il Dipartimento di Diritto, Economia e Culture (DiDec) e intende sviluppare percorsi di integrazione tra l'istruzione universitaria e il mondo del lavoro dell'industria alimentare. A questo fine, si prevede che saranno definiti, tra gli altri, programmi di studio funzionali alle esigenze professionali del settore e percorsi condivisi per l'attivazione di tirocini curriculari, extra-curricu-



lari e di apprendistato di terzo livello da svolgere presso le aziende.

Presenta notevoli potenzialità la clausola che consente che possano essere svolte funzioni di docenza anche da parte di esperti qualificati individuati dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni datoriali. La convenzione ha la durata di sei anni e può essere rinnovata.

L'accordo quadro di collaborazione invece ha durata di due anni rinnovabili ed è stato siglato con la Rete Fondazioni ITS Italia, l'ente che riunisce le Fondazioni ITS impegnate a erogare percorsi formativi post diploma di alta specializzazione tecnica. Tale accordo è estremamente significativo, in quanto gli ITS sono una tipologia di scuole ad alta specializzazione tecnologica che erogano una formazione terziaria con scopo professionalizzante in aree tecnologiche strategiche per il nostro Paese (ad esempio nuove tecnologie per il Made in Italy piuttosto che tecnologie dell'informazione e della comunicazione).

In questo caso, l'accordo prevede di sviluppare programmi condivisi di studio, formazione e aggiornamento nonché di promuovere buone pratiche nel mondo del lavoro. L'accordo non si limita a concordare di sviluppare programmi di formazione e di aggiornamento professionali legati alle esigenze del settore agroalimentare e di attivare tirocini all'interno delle aziende associate alle associazioni datoriali. Le Parti, infatti, esemplificano cinque figure professionali di tecnici superiori che intendono formare: il responsabile delle produzioni e delle trasformazioni agroalimentari, il tecnico superiore per il marketing e l'internazionalizzazione, il tecnico superiore per la sostenibilità dei prodotti, il tecnico superiore per la gestione dell'ambiente nel sistema agroalimentare e il tecnico superiore per il controllo, la valorizzazione e il marketing delle produzioni agroalimentari. Per ognuno di questi profili professionali, l'accordo identifica compiti, obiettivi e responsabilità, come ad esempio la progettazione di interventi e la gestione dei cicli di lavorazione, la pianificazione strategica e la predisposizione di piani marketing e comunicazione, l'individuazione dei

materiali e tecniche innovative, l'organizzazione e gestione del controllo qualitativo dei processi e dei prodotti della filiera. A questo fine, le Parti specificheranno di volta in volta i necessari programmi e progetti formativi con appositi accordi all'interno di questa convenzione quadro.

L'accordo quadro e la convenzione di collaborazione suddetti riempiono di contenuti l'impegno politico assunto nel Contratto Nazionale in tema di integrazione tra educazione e lavoro. Forniscono una cornice di attività e un sistema di relazioni – anche con soggetti estranei alle organizzazioni sindacali e alle associazioni datoriali – funzionale all'osmosi tra mondo dell'istruzione e l'impresa, con la garanzia della presenza di un ruolo del sindacato, a ulteriore garanzia dei giovani studenti – lavoratori. Aprono prospettiva di tutela e valorizzazione professionale delle lavoratrici e dei lavoratori anche in una fase preliminare all'ingresso nel mercato del lavoro, e decisiva in quanto le scelte compiute sono idonee ad influenzare l'intero percorso lavorativo della persona. Certamente tali accordo e convenzione non sono sufficienti, ma richiedono una futura implementazione: in questa fase si giocherà la progettazione di percorsi di transizione tra istruzione e lavoro che rappresentano i driver fondamentali di know how per innalzare la qualità del lavoro, le prospettive di occupabilità giovanile e la competitività del Made in Italy agroalimentare.



Necessario un ammortizzatore sociale anche per la pesca

Patrizio Giorni

Non servono versioni parziali, emergenziali, ma c'è bisogno di una larga visione costante nel tempo

Nell'attuale fase caratterizzata dal perdurare dell'emergenza pandemica e delle conseguenti ricadute economiche e occupazionali, il confronto politico si sta focalizzando su un argomento diventato di grande attualità: il sistema degli ammortizzatori sociali e la sua inderogabile necessità di riforma e di rivisitazione.

In questo ambito, merita un momento di approfondimento il tema, caro alla Fai, relativo all'implementazione, nel settore della

pesca, di un ammortizzatore strutturale ed universale.

Quanto sopra è stato ampiamente dibattuto negli anni scorsi ma, purtroppo, ha trovato risposte temporanee, parziali, dettate solamente dall'esigenza di fronteggiare un'emergenza o una particolare congiuntura particolarmente negativa. Non vi è stata mai, purtroppo, la visione di medio-lungo periodo, volta a dare risposte durature ad un mondo che conta oltre 25 mila pescatori.

Il settore della pesca è stato storicamente escluso dall'intervento della cassa integrazione ordinaria: il d. lgs n. 869 del 1947 escludeva gli esercenti la piccola pesca e le imprese per la pesca industriale dal novero delle imprese potenzialmente destinatarie della CIGO.

In occasione della cosiddetta crisi del "caro petrolio", nel 2008, venne istituita, per il comparto, la cassa integrazione guadagni straordinaria in deroga; venne introdotta dalla legge 129/08 che ha definito l'implementazione di tale strumento solo "in dipendenza della situazione di crisi riguardante il settore della pesca, anche a seguito dei rialzi dei costi energetici e di produzione".

Analogamente, il 15 settembre 2009, presso il Ministero del Lavoro, venne sottoscritto un accordo tra Federpesca, le centrali cooperative e Fai, Flai e Uila Pesca con la previsione che l'integrazione salariale potesse essere riconosciuta "in tutte le situazioni in cui si rendeva necessario sospendere l'attività lavoro-



Patrizio Giorni, Segretario Nazionale Fai Cisl

rativa per cause non imputabili al datore di lavoro”. (legge n. 2/2009).

L'anno seguente, con un nuovo accordo siglato sempre in sede ministeriale, divenne possibile l'accesso alla CIG in deroga anche agli addetti alla piccola pesca (legge 250/58), fino ad allora esclusi.

Dal 2011 al 2016 furono sottoscritti un serie di accordi per consentire continuità di accesso ai marittimi alla cassa integrazione in deroga, fino all'ultima riforma degli ammortizzatori sociali (Dlgs 148/2015) che pose fine, per il settore ittico, alle tutele salariali.

Il Dlgs n. 148/2015, infatti, prevedeva, per i lavoratori della pesca, l'utilizzo del Fondo di Integrazione Salariale (FIS); si trattava, per il comparto, di una soluzione molto parziale in quanto il 90% degli addetti sono occupati in imprese al di sotto dei cinque dipendenti, quindi risultavano esclusi dall'intervento dello stesso FIS.

A partire dalla legge n. 232 del 2016 è stata introdotta la sola garanzia, per ciascun lavoratore marittimo dipendente compresi i soci lavoratori delle cooperative della piccola pesca, di un'indennità giornaliera omnicomprensiva pari a trenta euro, in caso di sospensione dal lavoro derivante da misure di arresto temporaneo obbligatorio e, nell'ambito di un contingentato limite di spesa, per i casi inerenti al cosiddetto “fermo non obbligatorio”.

L'attuale crisi economica, legata alla pandemia Covid-19, ha reso ancora più evidenti come la riforma del 2015, per i pescatori, sia stata del tutto inadeguata e parziale, costringendo il legislatore ad intervenire nuovamente; il Decreto Cura Italia (d. l. n. 18 del 17/03/2020), infatti, assicurava a tutti i pescatori, compresi quelli delle acque interne, la copertura della CIG in deroga legata all'emergenza Covid-19.

Con la legge di bilancio 2021, è stata ulteriormente prorogata fino al 30 giugno 2021, per ulteriori 12 settimane, la cassa integra-

zione in deroga ed, inoltre, è stato previsto un ulteriore intervento ovvero l'istituzione di un'indennità giornaliera di 40 euro, specifica per il settore, riconosciuta per la durata massima di 90 giorni, nel periodo compreso tra il 1 gennaio 2021 ed il 30 giugno 2021 nei casi di sospensione e di riduzione dell'attività lavorativa o nel caso di riduzione del reddito per eventi riconducibili all'emergenza epidemiologica Covid-19.

L'introduzione di quest'ultima indennità di 40 euro avrebbe dovuto rappresentare un primo passo verso la creazione di un ammortizzatore sociale di settore invece, purtroppo, ha creato diversi dubbi interpretativi circa la sovrapposibilità e la compatibilità della stessa con la cassa integrazione in deroga. Entrambe le misure coprono la medesima sfera temporale (fino al 30 giugno 2021) ed entrambe hanno l'obiettivo di proteggere i livelli salariali al cospetto delle conseguenze proprie della situazione epidemiologica. Le differenze consistono nel fatto che l'indennità giornaliera di 40 euro può essere concessa anche agli armatori e non prevede né l'accredito della contribuzione figurativa né il riconoscimento dell'assegno familiare.

Dubbi interpretativi che hanno suggerito alle organizzazioni datoriali e sindacali di chiedere chiarimenti al Ministero del Lavoro, rispetto ai quali, ad oggi, non vi è stato alcun riscontro.

A fronte di questa breve divagazione di carattere storico che parte dal 2008 e arriva fino ad oggi, si rileva che gli interventi, in materia assistenziale hanno avuto carattere estemporaneo e provvisorio; ne consegue, pertanto, un sistema disordinato dove anche i recenti interventi, probabilmente dettati dai migliori propositi, sono risultati scoordinati e confusi.

È evidente, quindi, la necessità e l'urgenza, visto il termine del 30 giugno 2021, quale scadenza della CIG in deroga e dell'indennità di 40 euro, di prevedere uno strumento ordinario di ammortizzatore sociale per il settore pesca.

Contrattazione

Negli anni scorsi, la nostra Federazione ha perorato, all'inizio in totale isolamento, la causa di un modello di sostegno al reddito simile a quello presente in agricoltura, al modello della Cisoa agricola. A rafforzare tale convinzione, lo stesso legislatore ha progressivamente assimilato il settore della pesca marittima a quello agricolo: *"... all'imprenditore ittico si applicano le disposizioni previste per l'imprenditore agricolo."* (cfr. d.lgs. n. 4/2012). Oggi quella che è stata e quella che è una battaglia storica portata avanti dalla sola Fai è diventata patrimonio comune: è oramai universalmente condivisa (sia dalle associazioni datoriali che sindacali) l'esigenza di estendere al comparto il modello proprio dell'agricoltura.

La Fai ha sempre ritenuto l'istituzione di un ammortizzatore (cassa speciale per il settore pesca) sul modello CISOA come l'unico mezzo per dare risposte concrete in diversi ambiti:

- sospensione delle attività: fermi decretati dalle autorità competenti in ottemperanza alle disposizioni di regolamenti comunitari, leggi nazionali e/o regionali;
- sospensione delle attività per decisioni dei Comitati di Gestione, riconosciuti in forza

della normativa vigente, con l'obiettivo di una responsabile e sostenibile gestione della risorsa ittica;

- crisi di mercato;
- condizioni meteo-marine avverse;
- ogni altro evento, imprevisto ed imprevedibile, non imputabile alla volontà del datore di lavoro.

Oltre alla logica inerente il bisogno legato ad un sostegno stabile al reddito dei marittimi, il tanto agognato "Fondo Cisoa Pesca" risulterebbe strategico al fine di garantire stabilità occupazionale e, allo stesso tempo, di attrarre le giovani generazioni favorendo così un necessario quanto auspicabile ricambio generazionale.

In conclusione, il Governo Draghi, insediatosi un mese fa, ha posto la riforma del sistema delle tutele sociali come uno dei temi caratterizzanti la propria agenda politica. In questo contesto concernente un più ampio quadro di intervento, la nostra Federazione ripone l'auspicio che, attraverso un virtuoso quanto indispensabile percorso di dialogo con le parti sociali, il settore della pesca possa finalmente trovare quelle risposte che, oramai da molti anni, attende.



Promuovere una cultura della sicurezza

Mohamed Saady

Riunito in video, per la prima volta, il Coordinamento nazionale della Fai Cisl per individuare le misure fondamentali per raggiungere gli obiettivi fissati. Necessaria una migliore organizzazione di ruoli e competenze

Il 9 febbraio scorso si è svolta la prima riunione del Coordinamento Nazionale sulla Salute e Sicurezza nei luoghi di lavoro istituito dalla nostra Federazione Nazionale.

Durante questo primo incontro, svoltosi in videoconferenza, con la partecipazione del Segretario Generale Onofrio Rota, grande è stata l'adesione e soprattutto denso di contenuti il dibattito che ne è conseguito.

Molti sono stati i temi affrontati, dall'importanza della formazione mirata per gli addetti ai lavori (RLS -RLST) per ciò che riguarda la normativa, di cui già la materia ampiamente dispone, puntando sugli organismi paritetici; al rafforzamento dell'informazione che abbia come obiettivo principale quello di sensibilizzare lavoratori e datori di lavoro sull'importanza dell'impegno comune per la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori ed evidenziare le tappe di un percorso comune verso questa tutela sui luoghi di lavoro, tutto attraverso strumenti di semplice fruizione; esportazione delle buone prassi attraverso la riduzione dei rischi e il miglioramento delle condizioni di lavoro; promozione di una cultura della sicurezza attraverso la responsabilizzazione di tutti i destinatari delle norme ed una chiara distinzione di ruoli e competenze all'interno del processo organizzativo.

Proprio per mettere in campo tutte le misure necessarie per raggiungere gli obiettivi comuni che ci siamo prefissi, durante questa prima riu-

nione, abbiamo pensato di creare una banca dati dove far confluire tutta una serie di documentazioni e di dati statistici che possano servire agli addetti ai lavori.

Inoltre, verrà istituita una newsletter, attraverso la quale, i referenti territoriali, saranno periodicamente informati sulle varie novità in tema di salute e sicurezza.



Mohamed Saady, Segretario Nazionale Fai Cisl

Molti dei temi affrontati durante l'incontro, sono anche alla base della Convenzione n. 184 sulla sicurezza e la salute nell'agricoltura, adottata a Ginevra il 21 giugno 2001 dalla Conferenza Generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro a cui la nostra Federazione ha dato già parere favorevole circa la sua ratifica.

Il fatto che la Convenzione sia stata adottata ormai venti anni fa e non sia stata ancora ratificata, la dice lunga circa il ritardo che si ha sui temi della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.

Alcuni dei tanti aspetti contenuti nella Convenzione, su cui la nostra Federazione chiede una futura ed attenta valutazione da parte dei soggetti istituzionali e sociali sono:

- I temi legati alla formazione ed informazione in materia di sicurezza, in particolare ai lavoratori stagionali ed a quelli stranieri;
- Il diritto alla salute, quale principio irrinunciabile, tale da permettere al lavoratore, in presenza di rischi evidenti, di non prestare la propria opera;
- Il diritto alla tutela previdenziale ed assistenziale, compresa quella legata al tema dell'alloggio;
- La sicurezza in materia di macchinari e di uso dei prodotti chimici.
- Non ultimo, le dinamiche legate alla consultazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni di rappresentanza.

La recente pandemia da Covid-19 ha messo in evidenza come il contesto lavorativo attuale e futuro sarà sempre più caratterizzato dal ridimensionamento degli spazi e dei tempi di lavoro, nonché da innovazioni tecnologiche/organizzative con l'intento di modificare il quadro dei rischi e dei possibili strumenti di prevenzione.

Tutto ciò impone di pensare a nuovi metodi e strumenti di tutela della salute sui luoghi di lavoro che tengano presente quelle che sono le nuove esigenze legate alla pandemia.

Inoltre, vanno aggiornati ed implementati i Protocolli condivisi, siglati dalle Parti sociali un anno fa, per rafforzare la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro e fare una verifica sui temi come: i lavoratori fragili, la gestione degli spazi comuni e i rientri dei lavoratori, una volta usciti dalla pandemia.

E proprio il diritto alla salute, sancito dall'art. 32 della Costituzione, apre la questione, in questo momento quanto mai dibattuta, su un tema complesso e articolato come quello dell'obbligatorietà o meno dei vaccini in ambito lavorativo.

A tal proposito, un puntuale riferimento in merito, è rappresentato da quanto disposto dall'art. 279 del D.Lgs. 81/2008, il quale al comma 2 lett. *a* recita: *Il datore di lavoro, su conforme parere del medico competente, adotta misure protettive particolari per quei lavoratori per i quali, anche per motivi sanitari individuali, si richiedono misure speciali di protezione, fra le quali: la messa a disposizione di vaccini efficaci per quei lavoratori che non sono già immuni all'agente biologico presente nella lavorazione, da somministrare a cura del medico competente.*

Su questo tema la nostra Federazione si è già espressa favorevolmente circa la necessità di sostenere la vaccinazione sui luoghi di lavoro, lanciando la campagna #FAIVACCINO.



Birmania: il mio Paese ha bisogno di te. Mobilitazione contro la giunta militare

Cecilia Brighi

Il Sindacato chiede ai lavoratori di mobilitarsi per difendere la libertà i diritti fondamentali delle persone

Con questo appello, il sindacato birmano chiede a tutte le lavoratrici e i lavoratori di mobilitarsi contro la giunta militare che ha preso il potere con un colpo di stato il 1 febbraio scorso.

Da allora ogni giorno in tutto il Paese si susseguono manifestazioni e scioperi di massa. Dalle fabbriche, alle banche, agli uffici pubblici e nelle campagne nessuno vuole tornare indietro. A nessun costo accetteranno di sottomettersi ancora una volta alle angherie dei militari e dei loro amici. Sembra retorica, ma è proprio quello che sta succedendo. Un popolo a mani nude contro un esercito di oltre 500.000 soldati e di 100.000 poliziotti armati di tutto punto. Nel corso di questi sessanta giorni, c'è stata una escalation di violenze e di uccisioni.

Il regime ha liberato 23.000 prigionieri comuni, molti dei quali assassini, criminali, spacciatori fatti uscire dalle patrie galere con l'obiettivo di seminare il panico nelle manifestazioni e nei quartieri dove la gente la sera batte le pentole fuori dai balconi come segno di protesta. Armati di pugnali e pistole e imbottiti di droga cercano di seminare il panico ovunque. I militari sparano ora con mitragliatrici e fucili di precisione. Molti sono i manifestanti uccisi, tra questi un

numero rilevante ha meno di 20 anni. I funerali si susseguono numerosi giorno per giorno con una partecipazione di massa. Una ragazza di 15 anni, un ragazzo di 18, e molti altri ancora, che hanno preferito la morte che essere soggiogati dalla dittatura, così come lo sono stati i loro genitori e i loro nonni per 50 anni. I racconti del passato, con le sofferenze, le torture, l'impossibilità di parlare e muoversi liberamente hanno influenzato queste rivolte pacifiche.

Tutti indiscriminatamente dicono No al ritorno indietro. Centinaia sono i feriti, mentre oltre 2.109 sono quelle arrestate. Delle centinaia di persone portate via nel cuore della not-





te non si sa più nulla. Nei giorni scorsi è stata imposta la legge marziale in sei zone della ex capitale Yangon.

I militari potranno così sparare senza limite e condannare i manifestanti a decine di anni di carcere per alto tradimento o sedizione. Circolano per le strade minacciando con megafoni che se non verranno tolte le barricate poste sulle strade, per impedire ai camion militari di passare, si sparerà a vista anche dentro le case. Domenica lo sciopero generale nelle zone industriali ha scatenato i manifestanti contro le aziende cinesi. Lo avevano dichiarato in anticipo: se la Cina non si deciderà a prendere le distanze dai militari, colpiremo le sue imprese. E così è stato. Alcune fabbriche sono state date alle fiamme e Pechino, che era rimasta zitta per tutte queste settimane di massacri, ha chiesto ai militari di difendere le imprese del suo Paese e di punire in modo esemplare chi ha causato gli incendi.

La violenza dei militari è talmente inaccettabile, che gli ambasciatori dei Paesi UE e quelli di Stati Uniti, Regno Unito hanno condannato la brutale violenza contro i civili inermi e hanno chiesto ai militari di cessare tutte le vio-

lenze contro la popolazione, di rilasciare tutti i prigionieri, togliere la legge marziale, rimuovere le restrizioni nelle telecomunicazioni e di restaurare il governo democraticamente eletto. “Noi sosteniamo il diritto del popolo birmano a protestare pacificamente e a sostenere il loro diritto al libero accesso all’informazione. I blackout di internet e la soppressione dei media non nasconderà le azioni abominevoli dei militari.” Hanno dichiarato gli ambasciatori.

Intanto la linea Internet è stata bloccata e, solo chi ha wifi, forse, riesce a comunicare. Il Paese è allo stremo. Le banche sono chiuse ormai da 60 giorni, gli ospedali presidiati dai militari, come pure le università e gli uffici pubblici. La maggior parte delle fabbriche sono chiuse e dalle campagne i contadini fanno fatica a far arrivare i propri prodotti ai mercati delle città. Anche i collegamenti interni alle città stesse sono fermi ormai da settimane. Ciò sta provocando un aumento dei prezzi dei generi alimentari e forti sono le preoccupazioni del WFP. Il carburante è aumentato del 15% in tutto il Paese e, spesso è introvabile a causa dei blocchi alle raffinerie e ai gasdotti, posti in atto dai sindacati. I generi alimentari sono aumentati e soprattutto il riso, che in alcuni Stati è aumentato del 35%. Questi aumenti si aggiungono alla paralisi delle banche al rallentamento delle rimesse dei migranti interni e ai limiti imposti dai militari al ritiro di contanti dai bancomat. Chi rischia di pagare il prezzo più alto sono le fasce più deboli del Paese. Soprattutto nei villaggi e tra le migranti delle zone industriali. Oltre 10 milioni in tutto il Paese.

In questo drammatico inizio di primavera, la solidarietà internazionale tra sindacati è un elemento fondamentale. La Fai Cisl non è da meno. La solidarietà e la vicinanza non si limita ai contributi finanziari a sostegno del sindacato birmano, ma passa anche dal racconto e dal-

la sensibilizzazione dei propri iscritti e iscritte. Dalla costruzione di legami. Legami internazionali fondamentali, per permettere a chi è in difficoltà di sentire che non è solo. E la situazione non è certo migliorata con il passare delle settimane. Purtroppo non si intravede neanche una apertura anche minima, da parte dei militari. Si vocifera tra i diplomatici, che in modo sotterraneo, e silenzioso, come loro abitudine, i Paesi asiatici abbiano iniziato a dialogare con i capi militari, per cercare di trovare una soluzione di mediazione. Ma sarà una “mission impossible” visto che i militari vorrebbero escludere Aung San Suu Kyi da qualsiasi tavolo negoziale, per ripetere le elezioni cambiando la legge elettorale in modo da far vincere il loro partito e da permettere la nomina a Presidente della Repubblica del comandante in capo delle forze armate. Se queste sono le proposte, tutti pensano che sarà impossibile trovare una soluzione, a meno che qualche Paese si faccia avanti dando asilo politico ai militari. Soluzione perfetta ma quasi impossibile. Nel frattempo nel Rakhine, Stato che negli ultimi anni ha vissuto le stesse tragedie che oggi toccano tutto il Paese, prima con le violenze nei confronti dei Rohingya, e poi con gli attacchi militari ai villaggi Rakhine di religione buddhista, sembra che quasi tutto stia ritornando tranquillo. Questo per il fatto che l'Arakan Army che da anni è in lotta con l'esercito nazionale è stata tolta dalla lista delle organizzazioni terroristiche. Ciò non toglie che forti permangano le preoccupazioni derivanti da una forte instabilità in tutto lo Stato da anni martoriato dagli attacchi militari e dalle violenze sui campi profughi. Sono di pochi giorni fa le immagini di un campo di rifugiati interni nel distretto dell'area di progetto, completamente raso al suolo da un incendio. Ancora non si conoscono i responsabili, ma certo i rifugiati hanno già vissuto questo dramma visto che il villaggio da cui provengono, un anno fa era stato completamente incendiato e raso al suolo proprio dai militari.

Il progetto finanziato dalla

Fondazione Fai Cisl, va avanti, seppur in modo rallentato per i problemi derivanti dal blocco totale dei trasporti, che impedisce di far arrivare le spore per la coltivazione dei funghi da Yangon o di portare il riso nero prodotto nella ex capitale per essere venduto. Le serre sono state tutte riparate dopo la stagione delle piogge. Si è provveduto a seminare gli ortaggi e i contadini sono seguiti da un giovane agronomo che fornisce loro su base quotidiana assistenza tecnica sulle migliori metodologie di coltivazione organica dei prodotti. Da ultimo ma non per importanza. Il mese di Febbraio ha visto l'inizio dei corsi di formazione in Inglese, informatica e diritti. I corsi si svolgono per 6 giorni alla settimana, due volte al giorno per due ore per classe. Ai corsi partecipano giovani provenienti dai villaggi in cui si lavora con i contadini e da altri villaggi, e sono stati selezionati sulla base di criteri univoci (età, genere, formazione, background familiare). In tutto 90 sono i giovani che partecipano ai corsi (Corsi di Computer 41 partecipanti di cui 29 ragazze; corsi di inglese 49 di cui 28 ragazze). che si spera possano, in una condizione di pacificazione del Paese, aspirare ad un lavoro dignitoso.



Un nuovo Patto Verde per la salvezza del Pianeta

Maria Grazia Oppedisano

È stato pubblicato il volume di Antonello Durante, IL GREEN NEW DEAL: Rischi e vantaggi di un nuovo interventismo pubblico in economia, Roma, 2020

I Costi e i benefici del Green Deal a seguito dei cambiamenti climatici, pone i Governi di tutto il mondo, in particolar modo le grandi potenze mondiali, di fronte agli imminenti rischi che tali cambiamenti stanno comportando.

Con questo saggio breve, l'autore Antonello Durante, ha richiamato la necessità di un impegno collettivo per ridurre l'impatto ambientale delle attività umane, rievocando con dovizia ma allo stesso tempo usando un linguaggio semplice, la normativa e i patti internazionali, divenuti oramai storici, che si sono susseguiti negli anni.

Il 1988, anno in cui viene fondato l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), segna l'inizio di una concatenazione di eventi che si trascineranno fino ai giorni nostri.

Dal Protocollo di Kyoto, firmato nel 1997 ma entrato in vigore il 16 febbraio 2005, con l'obiettivo di contrastare i cambiamenti climatici tramite un sistema di riduzione delle emissioni gassose inquinanti nell'atmosfera, in particolare dell'anidride carbonica, all'Accordo di Parigi, dove, nel novembre del 2015 si riunisce la COP21 e, dove dopo oltre dieci anni di negoziazioni, si riesce a trovare un accordo economico e politico internazionale sul clima. L'accordo, firmato il 22 aprile 2016, da 175 Paesi, entrerà in vigore il 4 novembre 2016 ponendo un obiettivo climatico a lungo termine, ovvero tenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei 2°C in

più rispetto ai livelli preindustriali già concordati e cercare di limitarlo a 1,5°C entro il 2050.

Altro importante evento storico si avrà nel novembre 2018 con la Risoluzione 109 del Congresso degli Stati Uniti con la quale viene riconosciuto il dovere di creare il Green New Deal (Il nuovo Patto Verde).

Nel 2019 viene presentato l'European Green Deal.

Il "Patto Verde Europeo" nasce con lo scopo di orientare l'intero processo macroeconomico verso gli obiettivi della sostenibilità. I settori dell'economia interessati al Green Deal Europeo sono: industria, produzione e consumo, grandi infrastrutture, trasporti, prodotti alimentari e agricoltura, edilizia, tassazione e prestazioni sociali.

Con la Legge di Bilancio 2020, si parla per la prima volta di Green New Deal Italiano.

La novità per il panorama italiano, è porre la questione climatica al centro dell'agenda politica, inquadrarla in una visione strategica a medio e lungo termine e considerarla un'opportunità per il sistema economico.



Covid: i congedi per i genitori

Con l'arrivo della terza ondata, le scuole sono state chiuse e i genitori si trovano di nuovo alle prese con la gestione dei figli a casa. Le famiglie possono chiedere congedi e bonus, disposti per supportare mamme e papà.

Lavoratori dipendenti

Questi lavoratori hanno diritto a:

- **smart working** per genitore di figlio convivente sotto i 16 anni, in alternativa all'altro genitore;
- **smart working o congedo parentale Covid-19 con indennità al 50% della retribuzione**, per un periodo corrispondente in tutto o in parte alla durata:
 - della sospensione dell'attività didattica in presenza del figlio;
 - dell'infezione da Covid-19 del figlio;
 - della quarantena del figlio disposta dalla Asl.
- **congedo parentale Covid-19**, se non è possibile lo smart working, per genitore di figlio convivente sotto i 14 anni, in alternativa all'altro genitore;
- **congedo non indennizzato**, se non è possibile lo smart working, per il genitore di figlio di età fra 14 e 16 anni, in alternativa all'altro genitore, senza retribuzione o indennità, con divieto di licenziamento e diritto alla conservazione del posto di lavoro, per un periodo corrispondente in tutto o in parte alla durata:
 - della sospensione dell'attività didattica in presenza del figlio;
 - dell'infezione da Covid-19 del figlio;
 - della quarantena del figlio disposta dalla Asl.

Il congedo parentale Covid-19 è riconosciuto anche a chi ha figli disabili gravi, senza limiti di età, iscritti a scuole di ogni ordine e grado per le quali è sospesa l'attività didattica in presenza o ospitati in centri diurni a carattere assistenziale per i quali è disposta la chiusura.

Lavoratori del comparto sicurezza e sanità, autonomi, iscritti alla gestione separata

Questi lavoratori hanno diritto alla possibilità di ottenere, per i figli sotto i 14 anni, uno o più bonus per l'acquisto di servizi di baby-sitting, nel limite massimo complessivo settimanale di 100 €, da utilizzare per un periodo corrispondente in tutto o in parte alla durata:

- della sospensione dell'attività didattica in presenza del figlio;
- dell'infezione da Covid-19 del figlio;
- della quarantena del figlio disposta dalla Asl.

In alternativa, il bonus è erogato per l'iscrizione ai centri estivi, ai servizi integrativi per l'infanzia, ai servizi socio-educativi territoriali, ai centri con funzione educativa e ricreativa e ai servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia. Questo tipo di bonus è incompatibile con il bonus asilo nido.

Lavoratori autonomi non iscritti all'Inps

Questi lavoratori hanno diritto al bonus baby sitting, a seguito di comunicazione da parte delle casse professionali del numero dei beneficiari.

Per ulteriori informazioni e per ricevere assistenza, rivolgiti al numero verde 800249307 (attivo dal lunedì al venerdì tra le 9 e le 18).



informazioni

Dona il **5x1000** alla

Fondazione Fai Cisl studi e ricerche

(già FISBA-FAT Fondazione)

Puoi inserire la tua firma nel riquadro della
dichiarazione dei redditi

**“Sostegno alle organizzazioni...
non lucrative di utilità sociale...”**

Scrivendo nell'apposito spazio il codice:

97586180586

Si tratta di un gesto di generosità che
non comporta alcun onere

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 97586180586

Finanziamento della ricerca sanitaria

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

Sostegno alle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche a norma di legge che svolgono attività di promozione della personalità dei bambini, di promozione della cultura sportiva, di promozione della salute e di promozione delle attività ricreative e sportive

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

Il trattamento dei dati, contenuta nel presente documento, è riservato e può essere utilizzato solo dall'Agenzia delle Entrate per le finalità di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997. Il contribuente ha in carico la responsabilità di aver fornito i dati necessari per l'adempimento delle obbligazioni di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997.

Livia Ricciardi
Marco Lai
Valeria Picchio

La guida dei lavoratori **2021**

con la normativa Covid-19

presentazione di **Luigi Sbarra**

eban

ENTE
BILATERALE
AGRICOLO
NAZIONALE

un **nuovo ente bilaterale**
a **servizio** del **mondo agricolo**
per lo **sviluppo**, **l'occupazione**,
la **competitività** e le
buone relazioni sindacali

